

Il Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

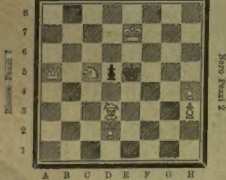
(50 disegni e testo di Arturo CALZA).

Il raid aviatorio Parigi-Roma-Torino (con 6 dis. e 2 ritratti). — Il monumento a Umberto I in Catania. — Per il cinquantenario d'una casa editrice. — Le mie fidanzate (fine), racconto di Carlo Dadone. — La Settimana. Noterelle. Caricature.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1756 di G. B. TAYLOR.

NERO.



Il Bianco col tratto matto in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1755.

BIANCO. NERO.

1 D bl-g1 1 Ad libitum
2 D o C matta e varianti.

Solutori: Rigg, Marcello Piana, Roma; Arnoli, Brescia; Cirolo Calabrese, Cavigliari, Aquilino, Giampà, Treviso; Perale Fabiani, Sella, Libero Progetti, Palermo; G. Boya, San Beto; Tito Bolchini, Torino; Roberto Calbi, Livorno; Maggioni Cav. Monzina, Giove; officiali arriglieri, Padova; Ernst Velazquez, Lione; Rodolfo Pelli, Alessandria; prof. M. Rieger, Adria; poi Giuseppe Giamia e Tessa, Renato Villini di Bologna; Roberto Calbi, Torino; Ugo Wodicka, Padova (Rusconi); Paolo Gio. Latta, Benigni di Rovere; Dilettanti Calbi da la. Riva, Napoli; dott. Dr. Mazzanti, Roma; Marco e olim. P. Labella, Livorno; G. Lombardi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; A. Bernasconi, Lanza; R. Turchio, Genova; G. U. Valentinetti, Roma; A. V. Gallarati, Pavia; Carlo Berni, Lodi; Giuseppe Adami, Torino; M. Beninzioli a G. U. Trombadori, Legnano; Ivoletti Bolchini, Milano; Gaudino Cremona, Sesto (della, capitano di artiglieria, Piacenza; Ferra Caroni Giovinetti, Pavia; prof. Rieger, Gaudino Baccardo, Sesto; Gualdo Scacchi, Mira Varesa; dott. Giulio Antonelli, Pavia; dott. A. Gallarati, Pavia; J. Dama, Gera; Gualdo Scacchi, Livorno; N. Hime, Milano; Giulio Antonelli, Pavia.

Dirigere le domande alla Settimana Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

CON L'IDROLITINA

si prepara un'acqua SPECIALE veramente LITIOSA

effervescente e grata al palato

... ottima per i prediletti all'aristocrazia e all'aristocrazia. Dott. A. De Carolis.

LIRE UNA ogni scatola per 10 litri
Cnv. A. GAZZONI & C., Bologna

Incontro.

PIAGGE SOCIALI.

Cervel malato ed animo piccolo
Pan l'uomo agir con fini disonesti.
Chi offende altrui a sua guisa vicino
Ora i difetti più son manifesti.

Centrale latè e spirito divino.
S'impancia a dettar legge a quegli o a questi.
Ma nell'opporre ignorar, il cittadino.
Che la fatalità è il pregio dei modesti.

Cade così l'idea e muor l'azione.
Tutto che venga in pratica a mancare
Della cosa l'uscita perenne.
Virtù per lui se, lungi dall'eccesso
Del male altrui, prendesse ad imparare
Un po' meglio a conoscere se stesso.

Dito Dobbo.

Decapitazione ed anagramma.

ALCHIMISTA GASTRONOMO ENIMMOFIOLO.

Alchimista enimmofo,
dagli antichi disimulati,
gran bontepone e pratien,
di scienza gastronomica
maestro incomparabile,
prese un dì un alchimistico
vase condiscevole,
e, con perizia massima,

un colpo vibrò calere,
al serpentino occipite,
la testa, recidendogli.
Che avvenne? Un ammirabile
caso straripante.
Vider gli stanti attenti
innanzi agli occhi subito
venisse celebrando,
dagna di grandi encomi;
sentirono grati effluvi,
rituffati il ventricolo,
da farli saltare in estasi.
Mentre contemplan mutoli
l'ammirando spettacolo,
ride il mago gastronomico;
poi, in più minuziosi
la ammiratissima,
e ovvio anagrammandolo,
ne fa saltare splendida
.... del color vari,
promettente delizio,
ai palati insediabili
Gli stanti più non credono
a' lor occhi; ma piangono.

Esornato.

AUTOMOBILI

CAMIONS - AREOPLANI - MOTORI
— VENDITE RATEALI —
BANCA GENERALE AUTO - AVIAZIONE
ROMA - ZIO, TRITONE - ROMA

Solarafa.

1. CONTRASTI

Nel caldo salotto i bambini
Si trastullan con streno e con balocchi.
Tutta la gioia in quei visini belli
Parla ovvio e tutto amor negli occhi.
Ma del tempio vicino, presso i cancelli,
Mentre la neve scende a lenti fiocchi,
Volge gli sguardi intorno miserelli
Un tapinel posto sui ginocchi.

Stende la mano in atto di dolore
Ed un dal fine gli discende il pianto.
Qual di pietà supremo invocatore.
La carità — sollievo d'ogni male —
Domanda al cuore l'ora dello schianto.
Per il medico, che non ha talute!

Carlo Galeno Cotti.

SOCIETÀ DISQUINATA.

Seguir di sagge massime il criterio.
Per il bene comune, è legge dura.
Sia per l'istinto che fa l'uomo serio.
O lo ribella in faccia alla virtù.
Ché già di germe torpido delirato
Seminò il campo la coscienza oscura
E a primo insidie il loco desidero
Mira coll'arma della sua bruttura.
Saviezza, amore, fede e religione.
Tutto è folle, tutto è roseo immondo
Di turpe sprezzo per lo dolce aprone;
Ed alla fece sol dell'esistenza,
Tessè, s'aggrava l'uomo del secondo,
Che gli egorge le spalle e la coscienza.

Carlo Galeno Cotti.

Anagramma. (10)

Per essere gentile ed educata
Negli atti e nel parlare,
È benivisa da tutti e ricercata
Dalle persone care.
Quanto, invece, se pur gentile e colta
In riunione tante,
Pel suo abito, riesce qualche volta
Troppo seccante.

Carlo Galeno Cotti.

Per quante riguarda i giochi, accetto per gli suoi
chi, rivolgersi al signor A. TESSIERI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Mario Fugazza, 66.

Il Caricatore di Biagio
si trovano in quarta pagina della coperta.

Velocipedi i più convenienti
DI FAMA MONDIALE

BIANCHI
Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frieri, 72.

Automobili da città e turismo
LE MIGLIORI

PASTINA GLUTINATA BUITONI

Ortima per bambini, per malati, per convalescenti
Squisita al consumo; gustata a mensa dai Principi della R. Casa
Certificati degli illustri Proi. Baccelli, Cardarelli, Federici,
Grocco, Porro, Quirico e molti altri, attestano che essa è
efficacissima in qualsiasi forma di malattia gastrica, di così
facile digestione e di tale elevato potere nutritivo da ritenerla
uno dei cibi più adatti per gli infermi.

GIO. & F.lli BUITONI - Sansepolcro

Bagnara
I MIGLIORI
CAPPELLI
MILANO, LARGO VIA DANTE 2

Il Mantellaccio buona dramma-
tico in 4 atti di Sem Benelli.
Tre Lire. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editi, Milano.

Il Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, e le sue avventure, di Ugo Ojetti. Con 19 incis. - L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

AUTOMOBILI DE DITTO BOUVIER

FIRENZE - Via Melegnano, 5
MILANO - Via Montevideo, 21
TORINO - Corso Valentino, 37
NAPOLI - Via Mondella Gaetani, 28
ROMA - Via Margutta, 36

"Salubre"

APERITIVI IGIENICI
SENZ'ALCOOL
FARMACIA DEL DOTT. R. POLARCO
PILULE FORMATE DALLI QUINQUARI MAGGIORI DI MILANO
ESCLUSIVAMENTE PREPARATI NEI LABORATORI
DELLA DITTA
E. Solabellia, Figlio a Milano

AMERICANO "Salubre"
BITTER "Salubre"
RABARBARO "Salubre"
CHINA ALLA NOCE VIOLETTA "Salubre"

CERTIFICATI MEDICI
"Salubre" gradevole e sano, con
PREZZI: Bouteille 1/2 Litro 0.75 - 1.25
Fascia 1/2 Litro 0.50 - 0.75
Tavollette grata per almeno 6 bottiglie, Firenze - Stazione Milano
Farmacia Solabellia, Figlio a Milano

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HÔTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HÔTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno.

HÔTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim'ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HÔTEL VITTORIA, di famiglia. Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

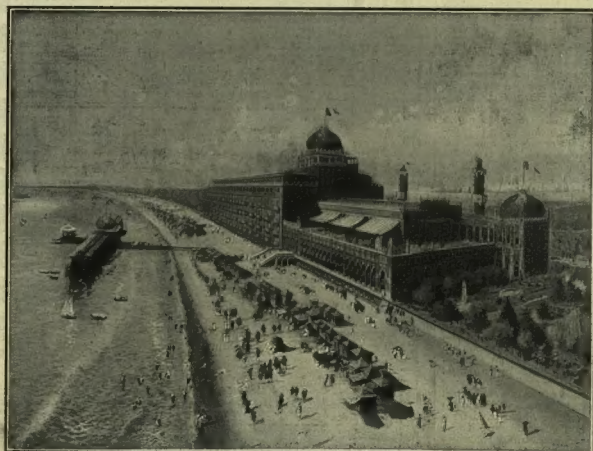
HÔTEL BEAU RIVAGE, sul Bacino di S. Marco. Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



Veduta dell'Hôtel Royal Danieli.

LIDO (VENEZIA)

IL PARADISO DELLE SPIAGGE



Veduta dell'Excelsior Palace Hôtel.

GRANDE STABILIMENTO DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA
 Istituto Kinesiterapico e di cure fisiche

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre.

EXCELSIOR PALACE,

(LUIGI STEINSHNEIDER, direttore.)

di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate. 400 camere con toilette e bagno. Terrazza e giardino pensile. Automobili. Sports. Tiro al piccione. Golf, Lawn-Tennis, Skating.

Aperto tutto l'anno.

GRAND CASINO. KURSAAL

GRAND HÔTEL DES BAINS, di prim'ordine, sul mare. Vastissimo parco con pineta. Appartamenti e camere con bagno. Capanne riservate sulla spiaggia. Tennis. Automobili.

HÔTEL VILLA REGINA, di prim'ordine, sul Grande Viale di Lido. Vasto giardino. Comfort moderno.

GRAND HÔTEL LIDO, di famiglia. Posizione incantevole di fronte a Venezia. Comfort moderno. Vasto giardino con ville.



PADIGLIONE DELLA DITTA FRATELLI BRANCA DI MILANO ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911.

Viale dei Sospiri - fra il padiglione della Città di Parigi ed il Ristorante del Parco.

NOTERELLE TEATRALI.

Quando lo scorso aprile abbiamo parlato della prima rappresentazione del *Mandracchio* a Torino, abbiamo previsto per questo alto lavoro di poesia, arguto ed originale, un'onorevole carriera sui nostri teatri. Non ci siamo ingannati. L'ultima sua tappa, al Lirico di Milano, è stata forse la più gloriosa.

Per tre atti il pubblico affollato ha decretato al lavoro un trionfo; e ha voluto numerose volte l'autore al proscaenio, a proscioglierlo un po' meno luttuoso, dopo il quale non mancarono però applausi e chiamate. Non si è il caso di tornare sui pregi, e anche sulle mende di questo lavoro, che rappresenta nel teatro di Sem Benelli un tentativo nobilissimo, sebbene riuscito solo in parte, di conio fra dramma popolare e dramma letterario; e contiene pagine di così alta e suggestiva poesia da trascinare le platee a quelle entusiastiche manifestazioni che salutarono tutte le sere al nostro Lirico i versi del « Novizio » al finale del primo atto.

Cominciata bene è finita... meno bene all'Argentina di Roma, *Fiamma*, opera drammatica e di poesia dovuta alla collaborazione di un drammaturgo e di un poeta: Giannino Anton-Traversi e Francesco Patronchi. È un lavoro di sfondo storico. Si svolge in Sardegna fra il 1798 e il 1799. Un conte Ubaldo, d'Ardena, giovane in cui si riassume tutta la tradizione della nobiltà, della signoria dell'isola, tornato dal continente dove ha potuto vedere da vicino tutti i rivolgimenti politici, che iniziarono una nuova era nella storia del mondo, si innamora di Carmina, la giovane figlia del pastore Antig. Il conte e la fanciulla si amano con un ardore; che in lui si va lentamente spegnendo. Un sogno ambizioso lo distacca dalla fanciulla: fare della sua isola fondamento di impero fra le genti del Mediterraneo. Ma di questo la fanciulla non è gelosa... È gelosa invece di una giovane elegante e spensierata cugina di Ubaldo: Elena di Beauvillage, venuta di Francia, che con tutte le seduzioni della bellezza e della grazia e della civetteria parigina lo innamora. La fiera Carmina, che ben giustamente chiamano Fiamma, spinge Murru, il capo dei cacciatori di Osilo, che l'ama, senza esserne amato, di fare le sue vendette. Durante una caccia, egli uccide la rivale di Fiamma, Ubaldo, che crede di esser stato l'uccisore di Elena, impazzisce; e nella sua follia, ha l'illusione di vedere in Fiamma, la morta Elena; e la saluta come se ritornasse a lui, e la abbraccia e la accarezza; Fiamma è troppo fiera per assecondare il tragico inganno; gli svela il proprio delitto; e implora che la mano che l'accarezzava, sia pure per lei strumento di morte. E Ubaldo serra come ella chiede il tenero collo di Fiamma in una stretta mortale. Lo splendore dei versi, e l'incalzare dell'azione del dramma, tenero incatenato il pubblico durante i due primi atti. Al terzo atto stancano alcune lungaggini di una scena di caccia; la violenza della scena provocò qualche contrasto al finale del quarto e ultimo atto. La stampa romana tributa molti elogi ad entrambi gli autori; soltanto osserva che non hanno potuto raggiungere quell'omogeneità che si esige in ogni opera d'arte. Tutti ammettono che il lavoro potrà riuscire, e trionfare alle repliche. *Fiamma* è già uscita in volume (bella edizione del Lattes di Torino), e merita molti lettori.

Pure a Roma, al teatro Valle, dove recita la compagnia Andò, ha avuto la più lieta accoglienza un dramma di vita moderna, *Il signor Principe*, di Ugo Falena. L'azione si aggira fra l'aristocrazia nera. Il principe Corese è il tipo del patrizio romano, intransigente in politica e in religione, transigentissimo nel resto. La famiglia Corese è rovinata, e il Principe acconsente che il proprio figlio sposi una ricca americana, per ristabilire la fortuna della sua casa. Ma la giovane sposa ha presto un amante. Il marito la vorrebbe scacciare; ma il vecchio Principe vi si oppone; intorno al nome dei Corese, non vuole scandali, specialmente ora che un erede deve nascere. Il principe figlio che sa come egli non sia padre del nascituro, va ad uccidersi. Ed anche il signor Principe lo sa, ma si accontenta al destino. Tutto perché il nome de' Corese non si spenga. Il lavoro è giudicato una commedia drammatica vigorosamente disegnata.



M. BLERIOT,

il famoso aviatore, apprezza la comodità colla quale egli può radarsi grazie all'uso del Rasoio di Sicurezza AutoStrop:

« I progressi raggiunti nella locomozione aerea grazie al monoplano, quelli ottenuti nell'arte di radarsi grazie al Rasoio AutoStrop »

Blériot

Grazie all'uso del

RASOIO
DI SICUREZZA

AutoStrop

questo tecnico dell'aviazione è divenuto un tecnico dell'arte di radarsi. Adoperando il Rasoio di Sicurezza AutoStrop voi potete diventare abilissimi nell'arte di radarsi, giacché l'AutoStrop, colla sua affilatura automatica, fa di voi un affilatore di rasoi merite. Ripassare l'AutoStrop è cosa altrettanto facile come pulirlo, non richiedendo esso alcuna smontatura né cambiamento di lama.

Un Rasoio di Sicurezza AutoStrop, con quadrupla placatura in argento, 12 lame ed un cuoio di cavallo per ripassare: il tutto in elegante astuccio di pelle

L.25. senza
altre
spese.

Marx e C., Coltellerie Rianche,
Casino d'Erba
Unico deposito per la vendita
all'ingrosso in Italia.

O presso tutti i buoni negozi del genere.
AutoStrop Safety Razor Co., Ltd.,
67, New Oxford St., London, W.C.



L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 23. - 4 giugno 1911.

Questo num. di 32 pag. costa Una lira (Est., fr. 1,25).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, June 4th, 1911.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN ROMA.



Roma, vista dalla base di una delle colonne trionfali.

Fot. A. Molinari.



Progetto dell'architetto Ettore Novati, vincitore del primo concorso del 1882.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE.

La grandiosità dell'opera.

Il monumento che l'Italia unita e redenta ha eretto al gran Re, che dell'unità e della redenzione fu il primo e principale fattore, non è ancora interamente compiuto.

L'opera architettonica è quasi in ogni sua parte perfetta: quella scultoria, quasi completamente finita presso gli artisti, non ha ancora potuto esser messa a posto che parzialmente: le opere di vera e propria decorazione sono state finora scarsamente eseguite.

Io credo tuttavia che bene abbia fatto il Governo e la Commissione tenendo ferma per l'inaugurazione solenne del monumento la data del 4 giugno 1911, ossia quella di una celebrazione eccezionalmente solenne della Festa Nazionale: bene, dal punto di vista patriottico e politico, perchè a questa celebrazione non poteva mancare la ufficiale consacrazione del Monumento il quale è — e sarà nei secoli — il simbolo visibile del nostro riscatto; bene, dal punto di vista artistico, perchè anche oggi il Monumento è tale da esser cagione di legittimo orgoglio agli italiani.

Che, dopo più di trent'anni dalla morte del gran Re, esso non sia ancora perfettamente finito, è cosa che può dispiacere, ma non meravigliare: troppe furono le cause, o non assolutamente o difficilmente prevedibili del ritardo. Accennerò, fra quelle d'ordine tecnico, le difficoltà enormi delle sottocostruzioni e quelle derivanti dalla fornitura della pietra; e fra quelle d'ordine morale la morte dell'illustre architetto, inventore ed esecutore dell'opera, e i frequenti scioperi degli operai. Ma del resto, se pure (e non sarà) fosse impiegato uno spazio di mezzo secolo per portare all'ultima sua perfezione un monumento di così grandi proporzioni e di così delicata fattura artistica, non si potrà dire, a voler esser giusti, che questo tempo, sia eccessivo, nè meno in paragone di quello che dai nostri avi remoti fu impiegato nella costruzione di altre insigni opere nobilitatrici: il Pantheon, per esempio, e San Pietro, nel loro complesso, richiesero il lavoro di tutto un secolo.

E ne sarà buon testimone la storia del monumento: storia che io m'accingo a fare per grazia cortesia dell'autore, con la scorta dell'opera magistrale del prof. Primo Acciaresi che, amico intimo del Sacconi, ne illustra il capolavoro con amor di fratello e con intelligenza d'artista.

I concorsi.

Appena avvenuta la morte di Vittorio Emanuele II, sorse spontanea in tutta Italia l'idea di innalzare al gran Re un monumento commemorativo, degno dell'Italia e di Roma e dei grandi avvenimenti a cui il nome di Vittorio Emanuele era indissolubilmente legato: perciò il governo propose il 16 maggio 1878 e fece approvare una legge con cui veniva istituita una commissione reale che raccogliesse le offerte dei privati, determinasse il contributo dello Stato e stabilisse, non solo il luogo dove il monumento dovrebbe sorgere, ma anche il genere del monumento stesso.

Questa commissione spese due lunghi anni per condurre innanzi una parte sola del mandato ricevuto; perchè, non occupandosi affatto, o almeno non pronunciandosi sul genere dell'opera, né sul luogo dove avrebbe dovuto innalzarsi, propose ed ottenne, con la legge 25 luglio 1880 che si bandisse un concorso mondiale per un progetto di monumento, promettendo vistosi premi ai vincitori, e fissando in otto milioni di lire il concorso dello Stato.

Infante le offerte private avevano raggiunto la bella cifra di L. 1.791.000; sicchè il preventivo in cifra tonda poteva calcolarsi a dieci milioni.

E si aprì il concorso, con una libertà senza pari per i concorrenti e una specie di liberalismo politico non meno sconvolto, e che fu giudicato persino eccessivo: si pensò al gran monumento cui furono invitati gli artisti di tutto il mondo.

Ma il primo concorso fallì; e se ne bandì un altro al 12 dicembre 1882; aperto ai soli artisti italiani, fissando, come sede del monumento, l'altura settentrionale del Colle Capitolino, sull'asse del Corso, con questo tema semplicissimo: Una statua equestre con sfondo architettonico e op-

portuna scaloe. La spesa fu stabilita in ottó milioni, senza tener conto delle sottrazioni o delle fondazioni, per le quali si credette fosse sufficiente un milione.

Il 9 febbraio 1884, questo secondo concorso fu chiuso con una settantina di concorrenti. Furono giudicati migliori i bozzetti così contrassegnati: Sacconi, Capitolium, Roma, Tanta molis erat, Piacentini-Ferrari, Martinucci, Concoetti e qualche altro. La Commissione premiò con lire 10.000 ciascuno dei primi tre, Sacconi, Schmitz di Düsseldorf e Manfredi, chiamandoli ad un definitivo concorso; assegnò altri premi di lire 5.000 ai progetti Azzolini, Boffi, Bazzani, Ferrari-Piacentini, e distribuí qualche altro minor premio. Nel concorso definitivo così ristretto, e giudicato il 24 giugno successivo, rimase vincitore il conte Giuseppe Sacconi, e con decreto 30 dicembre di quell'anno fu affidata a lui la direzione e la soprintendenza dei lavori.

Lo stesso 9 febbraio fu deciso aprire un altro concorso per la statua equestre, che il Sacconi con fine intuito di opportunità non aveva ereditato precisare, furono concessi ai concorrenti otto mesi di tempo, e fu stabilita la misura del bozzetto a metà del vero, e si stanziò un milione per l'esecuzione.

La prima pietra.

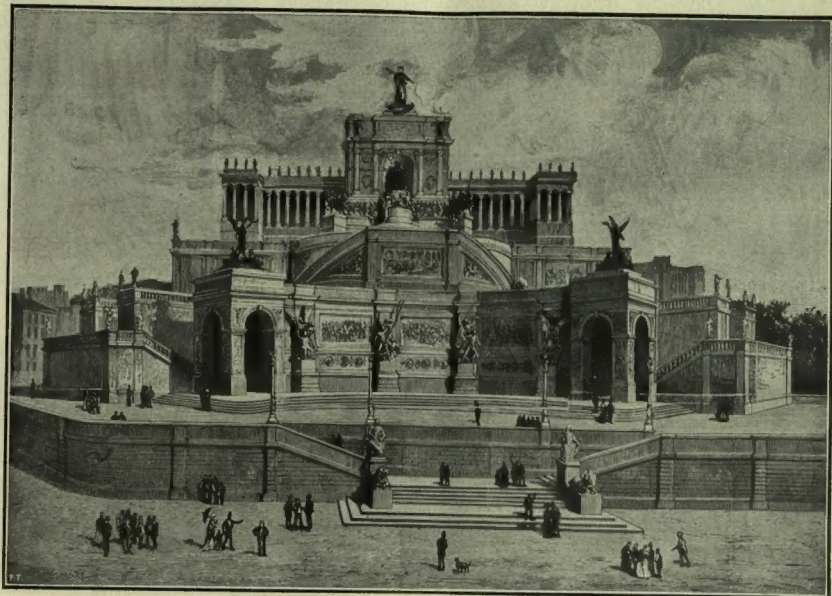
Dal 1.º gennaio 1885, giorno in cui fu cominciato al conte Sacconi il R. Decreto che lo nominava direttore e sovrintendente dei lavori, al 22 marzo successivo, giorno in cui si fissò di porre con solennità la prima pietra del monumento, corrono meno che tre mesi, durante i quali il giovane architetto, con una sicurezza ed un'attività prodigiosa, tutto seppe disporre affin-

ACQUA MATTONI

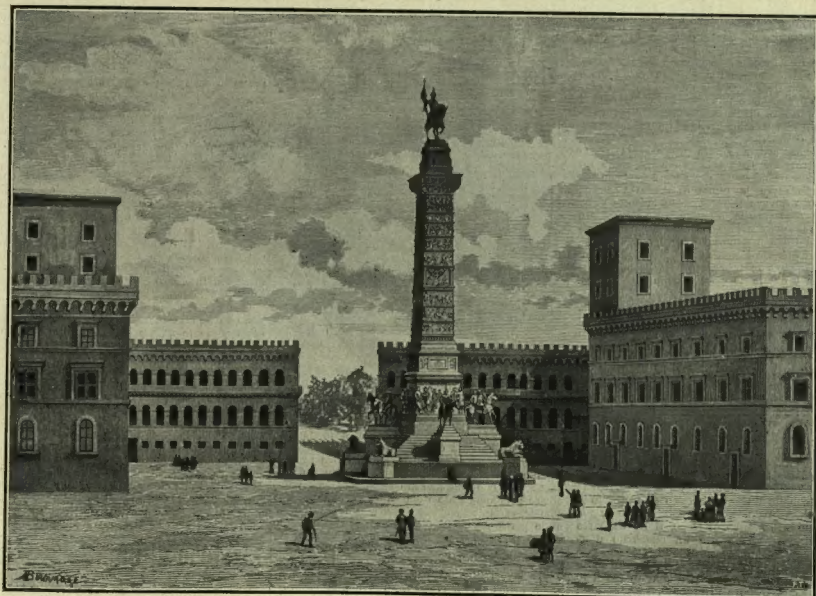
DI GIESSEHUBEL, FERRARO CARLESAD.

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

I PREMIATI DEL PRIMO CONCORSO DEL 1882.

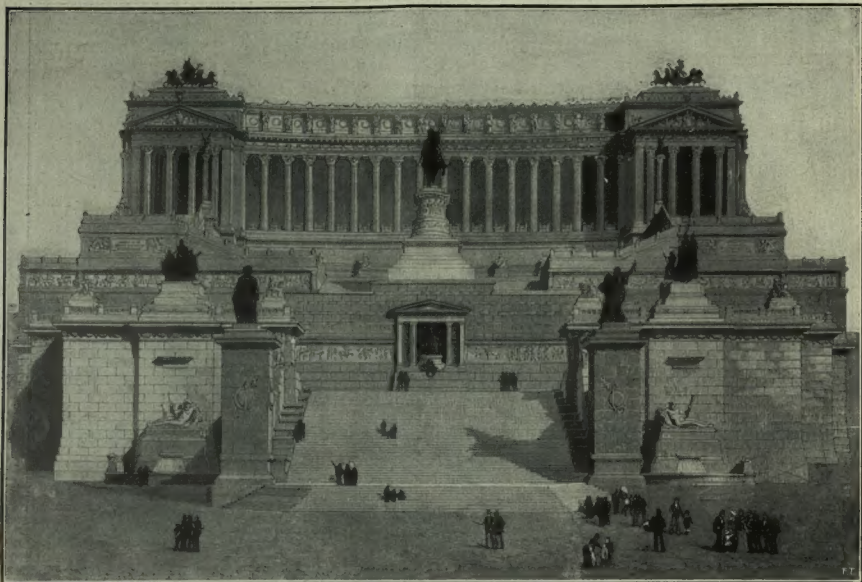


Progetto Ferrari e Piacentini (Secondo Premio).



Progetto Stefano Galetti (Terzo Premio).

I PREMIATI DEL SECONDO CONCORSO DEL 1884.



Progetto dell'architetto Sacconi, vincitore del secondo concorso e definitivo del 1884.

chè la cerimonia riuscisse veramente degna dello straordinario avvenimento e quasi arra della magnificenza artistica dell'opera sua.

Aveva egli in così breve tempo dovuto fissare l'area da occuparsi, ed a sinistra del tempio dell'Aracoli distruggere il giardino dei Francescani ed abbattere parecchi adiacenti edifici ed ottenere così un piazzale sufficiente per accogliere più che tremila invitati, quanti ne accorsero alla cerimonia.

Il Sacconi aveva voluto preparare il pozzo dove si sarebbe calata la prima pietra in un ampio piazzale ad ovest della torre di Paolo III, a metri 27 sopra la quota di Piazza Venezia; quel punto doveva rappresentare l'altezza della futura piattaforma del monumento, e dimostrare come di là potesse l'occhio spaziare magnificamente su tutto il panorama dell'Urbe.

L'onorevole De Ronzis, segretario della Commissione, prima di procedere alla firma lesse voce alta e chiara le parole della pergamena e cioè:

« Qui, sul Colle Capitolino, questo giorno, « 22 marzo 1885, fu posta la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele, presenti i « ministri, i rappresentanti esteri, i rappresen- « tanti della nazione e la popolazione romana ».

« Finita la breve lettura, la pergamena fu firmata con questo ordine: il Re, la Regina, la duchessa di Genova madre, il principe di Napoli, l'onorevole Depretis, Ismail Pascià, ex-vicere di Egitto, gli ambasciatori di Germania, Austria, Russia, Francia, Inghilterra, Turchia, i ministri, i presidenti della Camera, e del Senato, il sindaco, l'architetto Sacconi e l'onorevole De Ronzis.

La pergamena, con un esemplare di tutte le monete coniate durante il regno di Umberto I, fu racchiusa in un tubo di cristallo, che fu posto in un altro tubo di zinco. Il Re Umberto tolse con un cucchiaio d'argento un poco di calce e la gettò sulla lastra interna di chiusura, e poi con un martello pure di argento, presentatogli dal Sacconi, vi batté sopra: alcuni operai sovrapposero a quella lastra un solido chiusino di



L'architetto Giuseppe Sacconi.

marmo con fermagli piombati. Posta la prima pietra, il Sacconi e l'Ufficio Tecnico, con febbrile attività si posero all'opera; ma ben presto furono costretti ad arrestarsi di fronte a difficoltà tali che obbligarono l'architetto a modificare profondamente i suoi disegni e in modo che le varianti proposte e poi approvate riuscirono per qualche aspetto più importanti dello stesso progetto vincitore.

Le demolizioni.

Ai lavori eseguiti per la solenne cerimonia della prima pietra erano seguite subito l'espropriazione e la demolizione di quanti fabbricati si trovavano nel perimetro del monumento. Così cadde il convento dell'Aracoli, che era di pro-

prietà del Comune di Roma, caddero i vari fabbricati che si trovavano nell'altipiano (la foresteria dei francescani, la laneria, ecc.), e vennero abbattuti i casermetti su i due versanti del colle, appartenenti al Demanio in parte ed in parte maggiore ai privati sulle vie Giulio Romano, Pedacchia, San Marco, Mael de' Corvi, Marforio, e il viadotto fra il Palazzetto Venezia e la Torre di Paolo III, cosìchè dall'aprile 1885 al novembre 1888 ben ventotto fabbricati erano abbattuti, con una spesa di lire 3.732.344,44.

Le difficoltà dell'opera.

Ma nel procedere dei lavori si presentò, come abbiamo detto, un ostacolo tale che obbligò l'architetto a mutare i criteri del concorso e del suo progetto. Infatti nel programma del concorso era stabilita quella quota di altezza per il Portico, perchè si credeva che quel versante del Colle Capitolino fosse costituito da roccia tufacea, così che la piattaforma superiore, le altre più in basso e le mura esterne di accesso dovessero intagliarsi nella roccia.

Quale non fu la sorpresa del Sacconi e dell'ingegnere Crimini quando si persuasero che affatto diversa era la natura del colle! La roccia esisteva, è vero, ma solo in apparenza; perchè essendo essa evidente nella parte superiore, fra molta terra di riporto, il stipato dal primo secolo dopo Cristo (quando l'imperatore Traiano divise il Colle Capitolino dal Quirinale) il masso entro era tutto vuoto, e costringeva perciò i tecnici a mutare tutti i criteri stabiliti per le costruzioni.

Bisogna infatti considerare che per il programma del concorso si era stabilito l'asse che divide in due parti eguali l'antico Corso, dall'Obelisco di Porta del Popolo alla Piazza Venezia: quest'asse doveva fissare il centro della statua, e questo e del Portico, così che l'ultimo pilone sinistro di fondazione del Portico stesso veniva a trovarsi per

Martirio di San Sebastiano

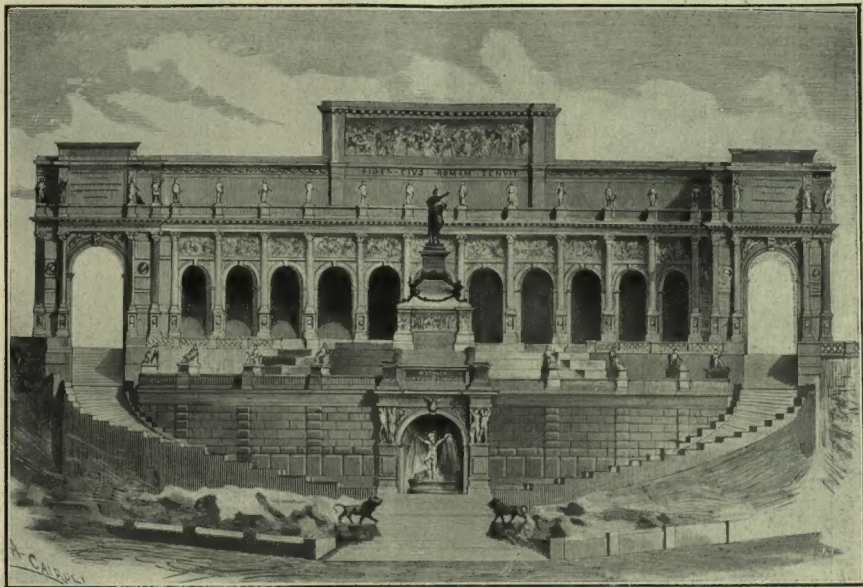
di Gabriele D'ANNUNZIO

Traduzione in prosa ritmica di ETTORRE TANZI
autorizzata dall'autore: Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli edit. Treves, Milano.



I PREMIATI DEL SECONDO CONCORSO DEL 1884.



Progetto di Brimo Schmitz (Primo Premio).

un terzo circa della sua larghezza sul piano della piattaforma alla quota 27,50, per due terzi sulla china del versante orientale, verso via Marforio. Ma, eseguendosi un ulteriore, indispensabile abbassamento da questa parte, alcuni metri sotto, vennero alla luce rilevanti avanzi dell'Arce Capitolina, avanzi che per deliberazione della Direzione di Antichità e Belle Arti fu obbligato conservare al loro posto e rendere accessibili e visibili per gli studiosi.

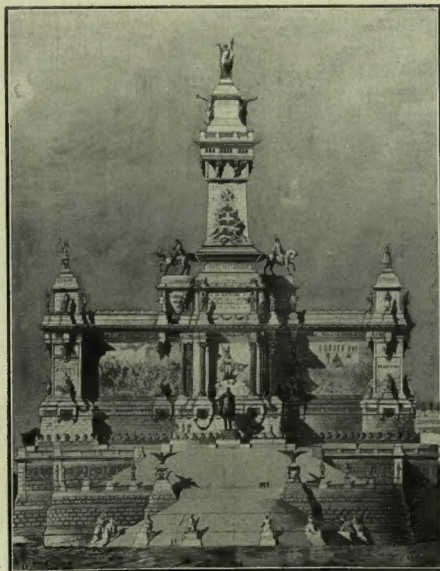
Di qui venne la necessità di spostare il pilone estremo del Portico, necessità fatale che obbligò il Sacconi a lunghi studi, che condussero poi alla conclusione, approvata unanimemente dalla Commissione Reale e dall'ispettore del Genio Civile, comm. Paolo Comotto; aggiungere cioè un altro pilone a ciascuno dei due estremi del Portico, in modo che i venerandi avanzi dell'Arce Capitolina potessero rimanere custoditi sotto l'arco fra i due ultimi piloni a sinistra. Con ciò venne aumentata la lunghezza di tutto il Portico e portato da metri 90 a metri 114.

Dopo più di un anno di incessante lavoro si giunse così ad aver mutato in un monte di costruzione un monte d'arena, addentrandosi con le sottocostruzioni per una lunghezza di sessanta metri, per una profondità di metri 25, ed elevandosi sino alla quota 24,40, piano di imposta degli archi per la fondazione del Portico.

Ogni pericolo era così scongiurato, quando avvenne un trovamento che fu causa di nuovi ritardi.

L'elefante fossile.

Procedendosi agli scavi per il penultimo pilone da quella stessa



Progetto di Luigi Boffi (Secondo Premio).

parte, nello strato di argilla fluviale, a metri 14 sopra zero, fu rinvenuto uno scheletro gigantesco e pressoché intero di un elefante! Avvistato subito il Gabinetto Geologico dell'Università accorse il direttore del Gabinetto stesso che, accertatosi facilmente da qualche enorme frammento di ossa estratte esser ivi sepolto un elefante, volle scendere entro il pilone, misurare la cavità del cranio, studiare la natura del terreno, ecc.

In seguito a queste constatazioni, il prof. Portis disse che, siccome il cavo per il pilone aveva tagliato per solo una terza parte lo scheletro immane, non conveniva perdere il tempo e la spesa per estrarre gli altri due terzi: perché non è raro trovare nel territorio di Roma avanzi fossili di simili elefanti come anche di meravigliosi buoi primigeni; esempio quelli stupendi trovati presso il Ponte Nomentano; aggiunte che quel terreno era pleistocenico superiore. Il fatto è, che donati dalla Commissione Reale al Gabinetto Geologico dell'Università nostra due colossali denti ed altre ossa importanti dello scheletro venuto in luce, gli altri due terzi sono oggi incorporati nei muri enormi del monumento. Questo aneddoto, se non vi fossero altre ragioni eloquentissime, mostra che non si era mai costruito in quel versante del Colle Capitolino.

La necessità dei mutamenti.

Ognuno comprende come l'architetto direttore e l'Ufficio tecnico dinanzi a questi fatti per nulla previsti da chi aveva bandito il concorso, si trovasse nella necessità di mutare e il programma e i calcoli finanziari, il Sacconi fu ob-



Koch.

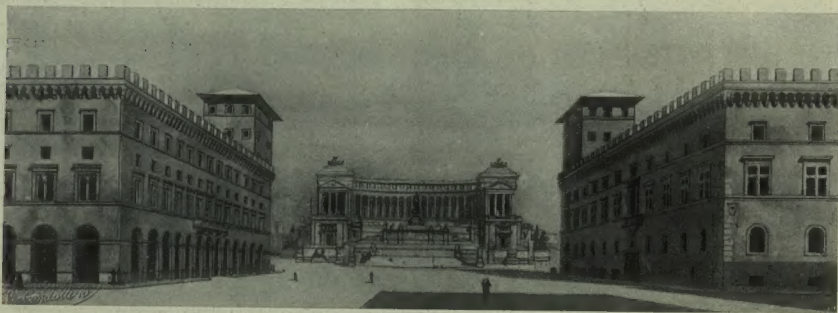


Piacentini.

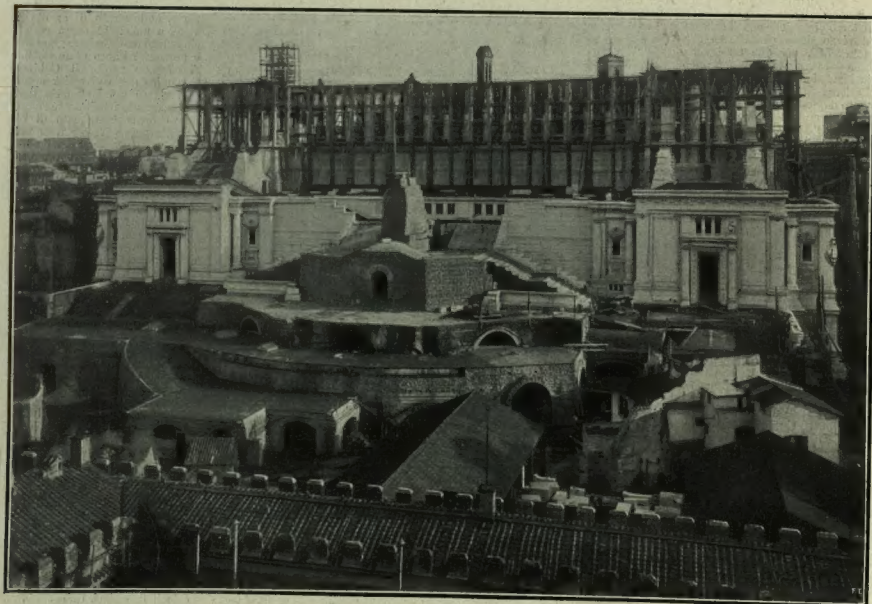


Manfredi.

Gli architetti che succedettero a Sacconi nella direzione del Monumento.



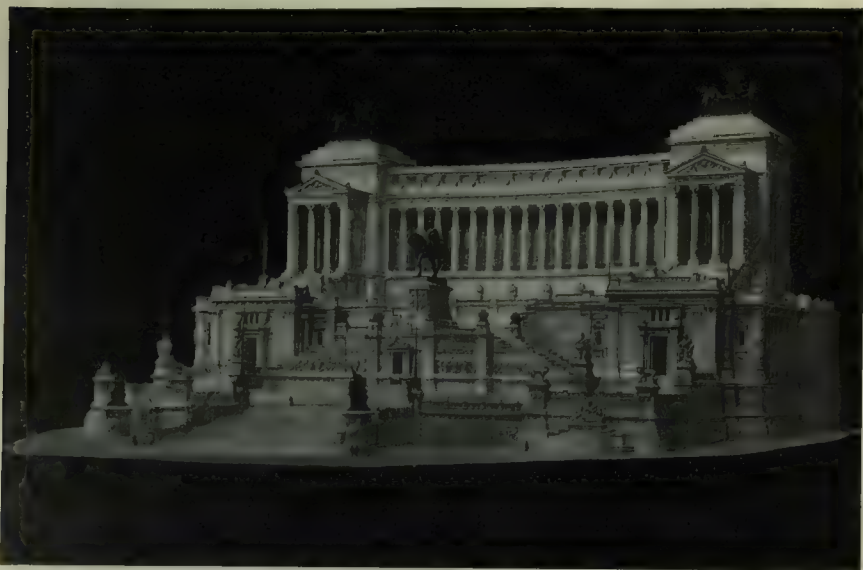
Veduta prospettica di Piazza Venezia col Monumento ideato dal Sacconi.



Stato dei lavori alla morte del Sacconi (1905).



La statua equestre pronta per l'inaugurazione.



L'ultimo modello (febbraio 1907).

liligato dunque a riformare tutto il suo progetto per coordinarlo alla maggiore ampiezza, alle esigenze costruttive, in un ambiente che si era trovato diverso affatto da quello che i banditori del concorso avevano supposto.

A questo lavoro gigantesco il Sacconi si accinse con genialità maggiore di quella che aveva mostrato nel progetto vincitore, così nell'aprile del 1891 poteva presentare alla Commissione Reale un modello in creta, corredato di vari disegni illustrativi con tutte le varianti approntate. La Commissione Reale lo approvò con grandi onori ed all'unanimità e questo progetto è quello, che oggi, benché con modificazioni lievissime ulteriormente apportate, può ammirarsi nelle grandi sale dei modelli.

Si comprese facilmente che a chiudere questa prima, laboriosissima fase dei lavori, che dal 22 marzo 1886 vanno all'aprile del 1891, la Commissione Reale, se approvava le varianti dell'architetto illustre, doveva anche proporre al Governo maggiori spese. La Commissione invece sapeva che per le spese incontrate e per gli impegni assunti aveva disponibili sole Lire 1.041.684,44 degli otto milioni e poco più stanziati nel programma. Ordinò pertanto al Sacconi di presentare con sollecitudine il preventivo della spesa per il modificato e quasi nuovo progetto. Il Sacconi presentò questo preventivo il 31 agosto successivo, concludendo che il monumento ad opere compiute ammonterebbe a 26 milioni e cinquecento mila lire.

La Commissione Reale approvò il nuovo preventivo, dopo averlo fatto studiare minutamente dai « commissari più competenti, con ampia relazione, tanto per il lato artistico quanto per il tecnico, lo presentò al Governo, raccomandand-

dolo caldamente con sinceri e non misurati elogi per il sommo architetto ».

Le difficoltà finanziarie.

Mentre il progetto modificato e questi studi e queste decisioni della Commissione reale venivano sottoposti all'esame dei vari corpi consultivi, era venuto meno il denaro per la prosecuzione dei lavori. La Commissione reale, preoccupatissima, ordì opportuno ritornare un poco sulla sua primissime decisioni e vedere se potesse sorreggersi di qualche parte delle somme impegnate, ma non spese ancora.

Sarà utile ricordare come, supponendosi il colto pieno e roccioso, sulle prime la Commissione intendesse opportunamente far procedere innanzi tutto all'erezione del portico, e che a tale uopo aveva impegnato le somme necessarie per la pietra occorrente. Nello studiare, pertanto, la penosa situazione finanziaria, si avvide che per un certo tempo la pietra per il portico non sarebbe necessaria, non potendosi il portico stesso elevarsi senza la necessarie e complete fondazioni, l'osero lo sguardo pertanto sugli stanziamenti impegnati per questa pietra gli egregi commissari, e finalmente, e riuscirono dopo interminabili e spinose trattative con la Ditta Lombardi e C. a scindere il primo contratto e a stipulare un altro per soli mc. 3000 nel gennaio 1892, ottenendo un'economia di oltre un milione e mezzo, somma che fu provvidenziale in quella scorcio di tempo, per la costruzione delle varie opere più urgenti.

Tra queste difficoltà erano scorsi così due anni, i quali però servirono al Sacconi per perfezionare sempre più le sue geniali creazioni. Per mezzo del citato espediente i lavori furono ri-

presi con una certa alacrità, sicché nel maggio del 1894 erano presso che cominciate tutte le grandi masse principali del monumento, e cioè le opere di fondazione e di sopraelevazione di tutta la parte racchiusa tra i muri perimetrali lungo le vie Giulio Romano e Marforio, compresa in essa la costruzione delle doppie scale interne nelle due testate, dal piano stradale alla piattaforma superiore (quota 27,90), compresa la costruzione dei grandi vestiboli e dei saloni destinati al Museo del Risorgimento. Oltre a ciò era stata posta in opera tanta pietra per mc. 3500 e anche più nel rivestimento esterno dei detti muri perimetrali e dei prospetti delle due testate dove si aprono le due grandi porte che immettono ai citati vestiboli, e nel rivestimento anche delle pareti di fondo dei cortili e della piattaforma dietro la statua equestre.

Si era pur provveduto alla sopraelevazione, dalla quota 27,50 alla 36,95 della testata destra dello stibolito del portico, comprese in esso le decorazioni nelle sale interne con impellicciature di marmi colorati ed anfici.

Tutte queste opere avevano richiesto studio lunghissimo e lavoro indefesso, massime per l'invenzione delle singole parti decorative, studio e lavoro che fu coronato da successo grande, perchè destarono quelle opere l'ammirazione ed il plauso di quanti artisti si recarono a visitarle.

Fino da allora, pertanto, non restava per compiere il monumento, che eseguire le fondazioni e le sopraelevazioni delle parti basse, le decorazioni in pietra del basamento della statua equestre, ed il grande portico di fondo.

Allora fu che la Commissione Reale, spinta dal Comitato esecutivo, si persuase che non era più luogo ad espedienti, che era necessario pre-

Lampada Osram $\frac{3}{4}$ C Lampada Osram

Si vende presso tutti i buoni fornitori di articoli elettrici.

all'ora
per luce elettrica

Cataloghi con spiegazioni presso il Rappresentante per l'Italia Ing. A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 30.

LA STATUA EQUESTRE DI VITTORIO EMANUELE.



Lo scultore Enrico Chiaradia nel 1885.

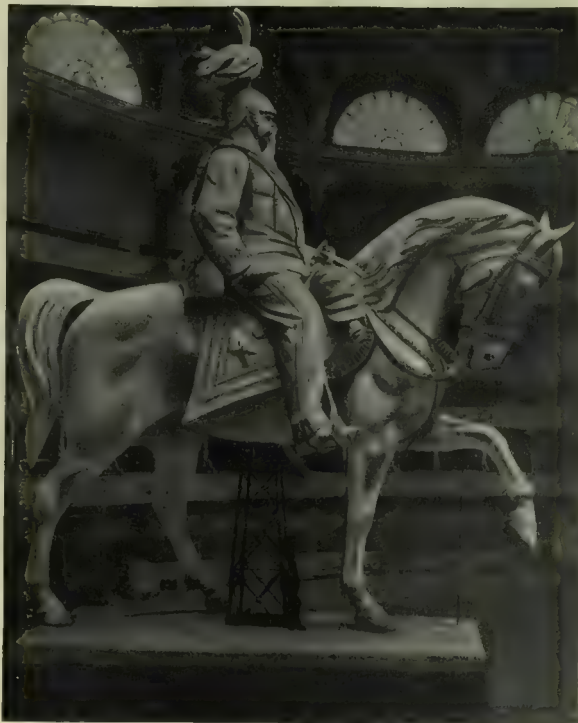
sentare al Parlamento uno specchio particolareggiato e completo di ciò che era stato fatto sino allora e di ciò che restava a farsi per compiere il monumento, e, ad ottenere i fondi necessari, nella seduta del 30 dicembre 1894 invocava, per mezzo del ministro degli Interni allora suo Presidente, una proposta di legge che opportunamente a questi fondi provvedesse.

Intanto il progetto modificato, con ossequio anche ai consigli espressi dalla Commissione, fu ripresentato il 31 maggio 1895 diviso in due parti, nella prima delle quali erano valutate le spese sostenute e gli impegni assunti sino a quel giorno e che importavano Lire 10.243.883,05, e nella seconda ciò che rimaneva a farsi, sino al totale compimento dell'opera, preventivando altre Lire 14.726.114,95, valutando così l'importo totale delle spese per il monumento a milioni 25 in cifra tonda con un milione e mezzo di risparmio sul preventivo ultimo, risparmio ottenuto sulle decorazioni interne.

Questo progetto, non solo riportò l'approvazione della Commissione Reale, ma anche il parere favorevole del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Però l'invocata legge si fece attendere ancora e tanto che poco o nulla si concluse negli anni 1894-95 e per altri anni ancora continuarono le difficoltà dovute alla deficienza impressionante dei fondi.

La statua equestre.

Io non intendo, in una così serena trattazione qual'è quella che mi propongo di fare, addentrarmi nella storia, veramente dolorosa, di questo episodio del Monumento: ma non posso tacere ciò che ormai risulta con piena sicurezza che il Saconni cioè era stato fin da principio avverso a che una statua equestre sorgesse innanzi al suo monumento, quando vide che « la statua non si poteva evitare », la subì senza entusiasmo, e che quando poi essa fu concorre-



Modello della statua equestre del Chiaradia nell'Anfiteatro Coreo.

tata, la sua avversione crebbe: così che questa questione della statua, fu una delle più vive più costanti e più dolorose sue preoccupazioni.

Comunque sia, il concorso per la statua fu

bandito: il Chiaradia lo vinse e cominciò l'opera, che la morte immatura, e certo seguita da universale compianto, gli tolse di portare all'ultima perfezione. La Commissione Reale dovette allora



di Gallori.



di Antonio Allegretti.



di Lio Gangeri.

LE STATUE EQUESTRI PREMIALE NEL CONCORSO DEL 1884.



La fusione del cavallo della statua equestre.



La colazione nel ventre del cavallo.



Trasporto della colossale statua del Re.

preoccuparsi di fronte alle obiezioni universali, di scegliere un patto tra i due che le si paravano innanzi: o rispettare l'opera dell'artista, mancato ai vivi; o aver riguardo, all'infuori d'ogni altra considerazione, a mantenere integro le esigenze architettoniche del monumento, destinando ad altro luogo l'opera, in sé degnissima, del Chiaradia.

Si adottò invece, bene scrisse l'Imo Levi, una soluzione lontana da entrambi quei criteri, e però dalla logica, s'invitò, cioè, lo scultore Gallori a risolvere il quesito di far concordare i due termini contraddittori, e il Gallori presentò due progetti, con uno dei quali si ritoccava l'opera del Chiaradia ora era opera difettosa alla Commissione Reale, e coll'altra si aveva una statua

equestre diversa del tutto, in perfetta armonia, sia con la fedeltà storica del costume che Vittorio Emanuele indossava nel 1870, sia col carattere del monumento architettonico. Delle due soluzioni si preferì la men buona: il Gallori è stato condannato a correggere semplicemente, e certo di mala voglia, l'opera del Chiaradia, e il Chiaradia condannato così a passare al futuro con un'opera che non sarà la sua; con che si sarà condannata ancora più la creazione del Sacconi ad una smentita, da cui sarà menomata la solennità dell'insieme.

Dopo la morte del Sacconi.

Ma il Sacconi non doveva vedere il compimento dell'opera sua grande: una penosa, terri-

bile malattia lo spegneva il 25 settembre 1905.

E dopo varie incertezze, di cui ormai è inutile parlare, i tre architetti Kook, Piacentini e Manfredi rimasero alla direzione dei lavori, nobilmente e sapientemente interpretando, e qualche volta dovendo divinare, il pensiero dell'illustre architetto: da qui il merito grande per i tre eletti a succedere nella spinosa direzione artistica, quando si dovrà confessare che difficoltà credute insormontabili essi seppero invece superare, senza commettere arbitri ed ottenendo il massimo che possa richiedersi da chi è chiamato a compiere un'opera grandissima lasciata incompiuta da un artista veramente superiore.

Il programma fu dai nuovi direttori subito e



Il Colonnato delle Regioni.



Fot. Alldido.

Uno dei due portali alla Loggia del Colonnato.



Base delle colonne trionfali.

facilmente combinato: raccogliere religiosamente tutti i disegni e gli schizzi lasciati dal Sacconi; dimenticare ciascuno la propria personalità e il particolare sentimento artistico per interpretare il più fedelmente possibile le molte e sparse idee sacconiane fissate nei disegni stessi, e continuare il carattere delle opere già eseguite, valendosi dell'efficace aiuto di quasi tutti gli artisti egregi che del Sacconi si conoscevano cooperatori stimati ed esecutori fedeli.

Il Sacconi, sino da principio, e cioè da quando esplorava la natura del Colle Capitolino, si avvide che la sottobase della statua equestre con le modificazioni del primo progetto avrebbe avuto uno sviluppo ed un'importanza assai maggiori; e poiché egli non aveva simpatia alcuna per i due così detti quadri storici della Breccia e del Plebiscito, stava pensando a ciò che vi si dovesse sostituire.

L'Altare della Patria.

E fu in quel tempo che un giorno, trattenendosi egli su tale argomento col Rovio, il filosofo repubblicano lo affascinasse con l'idea di un altare della Patria (l'Altare civile della Prima Rivoluzione francese) in cui fossero ricordati tutti i più noti personaggi storici, da Augusto a Cristoforo Colombo, a Cavour, letterati, giuristi, scienziati, artisti, uomini d'arme, che col pensiero



Zoccolo delle colonne trionfali, dello scultore Maccagnani.



Capitello delle colonne del portico.

e con l'azione avevano in qualunque modo contribuito a traverso i secoli al trionfo finale dell'Unità Italiana.

Ma il Sacconi esitava ancora; e fu colto dal morbo che ne oscurò l'intelligenza e ne dissolse ogni fibra, prima che si decidesse ad una risoluzione definitiva per questa parte della decorazione scultorea.

L'illustre Pogliaghi fu il primo che tentò dare forma concreta all'idea dell'Altare della Patria, ed ecco come. Mentre più ferveva la gigantesca battaglia spirituale nel conte Sacconi, fece la sua prima e solenne visita a Roma l'imperatore Guglielmo II di Prussia, e si seppe che egli avrebbe visitati i lavori del Monumento. In tale circostanza il Sacconi pregò il Pogliaghi perchè da par suo, e secondo le idee che egli stesso gli avrebbe dettate, eseguisse uno schizzo polieromo di quell'Altare. Il Pogliaghi lo eseguì, ed il bel quadro ad olio fu donato al monarca di Germania in memoria della visita fatta ai lavori. Ma nemmeno quello schizzo soddisfaceva il Sacconi, sia perchè gli sembrava troppo coreografico, sia perchè notava una severa dispersione dei gruppi;

era però contento che in massima parte quelle figure si prestassero alla classicità dell'insieme per la foggia delle loro vesti, e si compiacqua che fosse stato fatto un gran passo innanzi per l'armonia dell'insieme.

Questo lavoro del Pogliaghi, che taluno credette erroneamente opera del Sacconi, piacque a molti; sicchè più tardi, ritornato in quel concetto, l'Architetto fece preparare dal Maccagnani un bozzetto per l'Altare della Patria, bozzetto che egli fece modificare e che cominciava a piacere, tanto che pregò il Maccagnani stesso ad associarsi gli scultori Gallori e Zocchi perchè sviluppassero insieme quel progetto.

Ma non se ne fece nulla: il Sacconi morì, e venne un periodo di misere lotte intorno alla questione dell'« Altare della Patria », del quale è conveniente non parlare; ad esso pose fine il ministro Bertolini che nel 5 giugno 1908 con atto di energia che non sarà mai abbastanza lodato, mise a concorso questa grandiosa parte della decorazione con tutti e tre i temi contrasti per contentare tutte le tendenze e tutti i

Gli automobili **ITALA** sono perfetti



La Scultura.



La Pittura.

(Scultore Lio Gangeri).



Il Mare Tirreno (scultore Canonica).



Il Mare Adriatico (scultore Quadrelli).

gusti, sicuro che avrebbe trionfato quello all'opera.

L'art. 2 del Concorso suonava così:

«Le dette decorazioni potranno consistere:

a) nella statua di Roma in bronzo, seduta in un'edicola, avente ai lati due altorilevi in pietra di Eolite, raffiguranti l'uno il 20 settembre (la breccia di Porta Pia) e l'altro il 2 ottobre (il Plebiscito di Roma);

b) nella statua di Roma, avente ai lati due altorilevi in pietra di Botticino, raffiguranti i grandi precursori del Risorgimento italiano (pensatori ed uomini d'azione);

c) nella raffigurazione di un soggetto diverso, in tutto od in parte, da quelli di cui alle lettere a e b, ma corrispondente al significato civile e politico del Monumento, a libera scelta dei concorrenti».

A quest'ultimo tema era riservata la vittoria. Fra i 26 concorrenti fu prescelto il giovane

scultore Zanelli, il cui bozzetto tuttavia non fu definitivamente adottato; lo scultore fu invitato a presentare l'opera nella grandezza o nelle proporzioni in cui doveva essere veramente eseguita. La storia di questo concorso, il quale fa veramente onore all'arte italiana, è troppo recente, e troppo è nota la bella relazione dell'on. Fradeletto, perché io mi vi indugi. Aggiungerò solo che il ministro Bertolini, su proposta di vari ed autorevoli commissari, e valendosi dei suoi poteri discrezionali, scelse anche, per la definitiva prova, il bozzetto dello scultore Dazzi che sembrava iscritto alla stessa categoria terza raffigurava tuttavia il soggetto indicato nella seconda e così anche il Dazzi entrò in gara definitiva con lo Zanelli: furono inoltre premiati i bozzetti del Puglieschi e dell'Ugo, riconosciuti migliori dopo quelli scelti.

La gara fra lo Zanelli e il Dazzi non è, come è noto, ancora decisa, o lo sarà solo quando i due bozzetti, grandi al vero, saranno l'uno dopo l'altro collocati al loro posto.

È con vivo senso di compiacimento che si

può dire fin d'ora che, chiunque vinca, l'arte non avrà che da rallegrarsene; perché in questa zona è, con felicissima plasticità, la sintesi del significato morale del monumento, ossia la figurazione di tutte le virtù di nostra gente, delle nostre energie nazionali, dell'eroismo in guerra, della sapienza in terra.

Le opere scultorie.

Credo utile dare l'elenco completo delle opere scultorie che adorneranno il monumento quando d'esso sarà compiuto, notando che la maggior parte di esse o è già al posto o è già completamente ultimata presso gli autori:

Monteverde G. *Il Pensiero*;
Jerace F. *L'Azione*; Tonini G. *Leoni della grande*
scala; Rubino E. *Victoria sui rostri*; De Albertis E. *Victoria sui rostri*; Quadrelli E. *L'Adriatico*; Canonica F. *Il Tirreno*; Dazzi A. *Lo Zanelli A. Sottobase della*

"TOT"
MILANO 1911

SCIRIPPO NEIRI
CONTRO LA TOSSE **ASININA**

I BOZZETTI DEGLI SCULTORI DAZZI E ZANELLI PER L'ALTARE DELLA PATRIA.



Bozzetto Dazzi.



Bozzetto Zanelli.



COMPIUTO IN TUTTI I SUOI PARTICOLARI.



...o, mentre fu dei più assidui ed intelligenti cooperatori di Sacconi.

LE VITTORIE.



di Adolfo Apolloni



di Cesare Zocchi.



di Mario Rutelli.



di Edoardo Rubino.

LE QUADRIGHE.



Quadriga dell'Unità (scultore Fontana).



Quadriga della Libertà (scultore Bartolini).

statua equestre: Bistoldi L., *Il Sacrificio*; Ximenes E., *Il Diritto*; Pogliaghi L., *La Concordia*; Rivalta A., *La Forza*; Cognigni A., *Traffo d'angolo*; Cantalamessa Papotti N., *La Politica*; Maccagnani V., *La Filosofia*; La Guerra; *Traffo d'angolo*; Vittoria dei mari perimetrali; La città nella base del gruppo equestre: Mantova, Ravenna, Bologna, Milano, Genova, Ferrara, Anagni, Pavia, Palermo, Venezia, Torino, Firenze, Napoli, Udine, Ferrari E., *La Rivoluzione*; Cantalamessa Papotti N., *Vittoria su colonna trionfale*; Apolloni A., *Vittoria su colonna trionfale*; Zocchi L., *Vittoria su colonna trionfale*; Rutelli M., *Vittoria su colonna trionfale*; Cozza A., *Vittorie dei mari perimetrali*; Chiaradia E., *Il gruppo equestre*; Butti E., *Altorilevo*; L'Unità; Giallori E., *Altorilevo*; La Libertà; Lauriotti A., *Fama*; L'Espresso; Berto de A., *Genio*; Fazzi A., *Fama*; Guastalla G., *Fama*; Trabacchi G., *Genio*; Fontana L., *Genio*; Ronagnoli G., *Fama*; Fontana C., *La quadriga dell'Unità*; Bartolini P., *La quadriga della Libertà*; Astori P., *Il Presente*; Bial E., *La Lombardia*; Bartolini P., *Il Veneto*; Quirino A., *La Liguria*; Bonini M., *L'Emilia*; Uboldi L., *La Toscana*; Fontana G., *La Marche*; Bial E., *L'Umbria*; Pantarei A., *Il Lazio*; Shirrell S., *L'Abruzzo*; Chiaradia E., *La Campania*; Pifferetti P., *Le Puglie*; Canali L., *La Basilicata*; Nicolini G., *La Calabria*; Tripliciano M., *La Sicilia*; Belli L., *La Sardegna*; Giarelli A., *L'Archi tetra e la Musica*; Gancini L., *La Pittura e la Scultura*; Tonnini G., *Scienze eletterali con trofei guerreschi nei lunari del portico e dei pranzi*.

ARTURO CALZA.

La statua equestre del Chiaradia.

Il concorso per la statua equestre a Vittorio Emanuele II, destinata a coronare la mole Sacconina, fu bandito nell'aprile 1885. I primi esperimenti, ai quali presero parte moltissimi artisti, condussero ad una gara fra sei prescelti: Balzico, Barzaghi, Borghi, Cantalamessa, Chiaradia e Giviletti. Questi presentarono modelli di dimensione al vero e ebbero tutti un premio in denaro e lo aprono ad un nuovo esperimento, tranne il Borghi prematuramente morto. Ma nemmeno questa volta si ebbe il vincitore, e ne



Il Diritto (sculture Ettore Ximenes).

nelli e collocato ora sul suo piedistallo Chiaradia senza che vi sia stata introdotta la più piccola modificazione.



Venezia.



Torino.

STATUE DI CITTÀ D'ITALIA.



Firenze.

venne un'ultima gara (1886) nella quale il Chiaradia, che per la terza volta aveva cambiato di pianta il suo bozzetto, riuscì vittorioso con undici voti su sedici votanti.

Nel corso del lavoro, che subì ritardi non lievi, anche perché la Commissione ebbe bisogno di studi per fissare le dimensioni l'artista venne invitato a sostituire la clava e la tunica all'elmo e alla giubba: ma si finì col tornare al primitivo bozzetto, curando soltanto che il cavallo avesse un atteggiamento più tranquillo.

Nel 1901 il Chiaradia (il quale nel lavoro di riduzione da una grandezza all'altra era sempre assistito con intelligente zelo dallo scultore Treninove) condusse a termine l'opera colossale (12 metri d'altezza) e invitò la Commissione ad esaminarlo e, se del caso, a collaudarlo. Senonché, mentre era in attesa della visita della Commissione, venne a morte. Aveva 49 anni.

Qualche mese dopo la Commissione Reale, esaminato il lavoro, mosse dapprima alcune obiezioni ed affermò poi che non era completamente finito, e gli eredi del Chiaradia, pur facendo le più ampie riserve, in quanto sostenevano che l'artista prima di morire aveva condotto a termine l'opera, affidarono all'illustre prof. Gallori l'incarico di illustrare a disposizione della Commissione per condurre a compimento il lavoro secondo i concetti artistici già concordati fra l'artista e la Commissione e convenuti nei verbali.

Il Gallori si mise all'opera e in vari successivi bozzetti di piccole dimensioni cercò di interpretare i concetti della Commissione, non senza insistere nel manifestare il pensiero che il gruppo fosse finito e ben finito. Si fu così che, dopo circa due anni di prove, la Commissione modificò radicalmente le sue decisioni e con deliberazione 15 aprile 1903 ordinò che venisse fuso senz'altro il gruppo equestre: così come lo aveva modellato il Chiaradia, lasciando al Gallori il solo incarico del ritocco delle caviglie e della sovrapposizione delle operazioni di fusione.

Quindi che il gruppo fuso dal Bastiani è precisamente quello lasciato dal Chiaradia senza che vi sia stata introdotta la più piccola modificazione.

I GRANDI GRUPPI ALLEGORICI.



La Concordia (scultore Lodovico Pogliaghi).



Il Sacrificio (scultore Leonardo Bistolfi).



Il Pensiero (scultore Giulio Monteverde).



L'Azione (scultore Francesco Jerace).

LE ATTUALITÀ DELLA SETTIMANA.



Il monumento a Umberto I dello scultore Mario Rutelli inaugurato in Catania il 30 maggio.

Il monumento ad Umberto I in Catania.

Il 30 maggio, il Re e la Regina, accompagnati dal presidente dei ministri Giolitti, e dai ministri Di San Giuliano, Sacchi, Finocchiaro-Aprile e Cazziano, hanno inaugurato in Catania, sulla grande piazza Roma che guarda all'Ena, il classico monumento equestre a Re Umberto, che qui riproduciamo. Il monumento è sorto per pubblica sottoscrizione aperta nel 1900, e che fruttò un 50 mila lire. Il resto delle spese, circa 60 mila lire, furono date dal Principe di Manganello, antico patriota amante del benessere della sua città e presidente del Comitato. L'opera fu affidata a Mario Rutelli che ha compiuto un vero capolavoro.

Il monumento è alto circa 12 metri. Il Re a cavallo è vestito da generale col fiondo e lo spencer assicurato sulla spalla, nella posizione di saluto

colla mano destra, mentre la sinistra trattiene il cavallo impaziente. La statua poggia su un piedistallo di lava dell'Enna, il quale emerge da un piano inclinato coltivato a fiori nel centro della piazza Roma, sita di fronte all'ingresso nord del giardino Reale. Ai due lati del piedistallo sono due bassorilievi in bronzo, l'uno raffigurante il quadrato di Villaterra e l'altro il colera del 1884 in Napoli. Sul fronte una targa con l'iscrizione: *Al - Re - Umberto I - la sua provincia - nel maggio - MCMXI*.

Il monumento avrebbe dovuto inaugurarsi per primo in Italia, ma le vicende della politica locale non l'hanno permesso prima d'ora. In questa occasione è stato anche inaugurato un ospizio per i ciechi; ospizio dovuto alla munificenza del nobile Ardizzone Gioeni, che morendo lasciò un milione e mezzo a conforto dei colpiti dalla più tremenda delle sventure fisiche, la perdita della vista.

Il generale Goiran, nuovo ministro francese della guerra.

A sei giorni di distanza dalla tragica sciagura di Issy-les-Moulineaux, che tolse alla Francia, d'un colpo, il ministro per la guerra Berthé, e fece il presidente dei ministri, Monis, questi riavutosi dalle ferite riportate su quel triste campo di aviazione, ha provveduto alla sostituzione di Berthé, affidando il portafoglio per la guerra al luogotenente generale Goiran, comandante del 6.^o corpo d'armata a Châlons-sur-Marne.

Quantunque abbia ora 64 anni il nuovo ministro della guerra sembra non averne che 35 appena, tanto egli è agile, nervoso e meravigliosamente allenato. Nato piemontese, egli diventò francese dopo l'annessione di Nizza e fu il primo nizzardo ammesso alla Scuola politecnica. Un fratello di lui, generale nell'esercito italiano ora fuori dal servizio attivo, comandò fino a poco tempo fa il secondo corpo d'armata italiano in Alessandria.

Il generale Goiran ha fatto la carriera nell'arma di artiglieria. Tenente nel 1870 egli fu fatto prigioniero a Sedán; capo squadrone nel 1886, tenente-colonnello direttore dell'artiglieria a Tunisi, egli prese parte alla costruzione degli arsenali di Tunisi, di Suse e di Biserta e organizzò la difesa della costa tunisina.

Rientrato col grado di colonnello in Francia, il suo avanzamento, lento per alcuni anni, divenne poi rapidissimo. Nominato generale di brigata nel 1902, generale di divisione nel 1906, egli divenne tre anni più tardi comandante di corpo d'armata.

Il generale Tréneau, generalissimo dell'esercito francese, ha sempre considerato il generale Goiran come uno dei più forti manovratori dell'esercito francese, e come tale si distinse due anni sono nelle grandi manovre del Borbone.

Il nuovo ministro ha esordito nel suo alto ufficio assistendo domenica mattina alla partenza degli aviatori per il raid Parigi-Roma.

Un altro Goiran, fratello dei due generali, visse lungamente e morì a Verona, dove fu professore di fisica, direttore dell'Osservatorio sismografico, da lui ivi fondato, e del Museo archeologico.

Gli avvenimenti aviatori della settimana.

Vedrine da Parigi a Madrid.

Beaumont da Parigi a Roma.

Le giornate dal 21 al 31 maggio rimarranno memorabili nella storia dell'aviazione. Iniziato il 21 ad Issy-les-Moulineaux con la fulminea sciagura dove perdettero la vita il ministro francese della guerra Berthé, si è svolto il grande raid Parigi-Madrid, del quale fu vincitore Vedrine, che arrivò alle 8,5 del 26 al campo di Getafe, salutato come un trionfatore, e poco dopo ricevuto e decorato dal Re Alfonso XIII. Egli ha superata vittoriosamente una distanza di 159 chilometri (Parigi-Angoulême, 400; Angoulême-San Sebastiano, 335; San Sebastiano-Madrid, 462). Partì da Issy-les-Moulineaux la mattina del 22 alle 4,41; copri dunque la distanza in quattro giorni e quattro ore — due giorni meno del tempo accordato — facendo magnifici voli, lottando al disopra dei Pirenei e sul mare con la tempesta di vento, e lasciando dietro sé Gibert, che ebbe a lottare con le squallide... Ma un più grande raid — quello Parigi-Roma — ha fascinati gli entusiasmi universali: questo grande raid si è svolto per 1455 chilometri ripartiti in due grandi tappe, suddivise alla loro volta in tratti minori rappresentanti le distanze tra gli scali obbli-



IL GENERALE GOIRAN,
nuovo ministro della guerra nel gabinetto francese.
(AG. ARQU.)



L'AVIATORE VÉDRINE,
vincitore del Raid Parigi-Madrid.
(Fot. Bol.)



† L'AVIATORE CIRO CERRÌ,
vittima di disastro a Voghera, il 28 maggio.
(AG. ARQU.)

IL "RAID", AVIATORIO PARIGI-ROMA.



Carros in monoplano Blériot arriva a Genova nella Valle del Bisagno il 30 maggio.

Disegno di G. d'Amato.

IL "RAID," AVIATORIO PARIGI-ROMA.



Garros, che giunse primo a Genova e Pisa, e fu costretto ad interrompere il viaggio tra Pisa e Roma.

(Fotografia Bol.)



Beaumont, che arrivò trionfalmente primo a Roma, nel pomeriggio del 31 maggio.

gato: Digione, Lione, Avignone, Nizza, Genova, Pisa, Roma.

La prima tappa comprende le tratte seguenti: Parigi-Digione (265 chilometri); Digione-Lione (175); Lione-Avignone (305); Avignone-Nizza (220).

La seconda tappa si suddivide come segue: Nizza-Genova (170 chilometri); Genova-Pisa (170); Pisa-Roma (260).

Il grande raid — al quale parteciparono 12 aviatori — fu in realtà disputato fra Garros, Frey e Beaumont.

Garros, primo degli iscritti, partì alle ore 6 di domenica mattina 28 maggio, da Buc, ed arrivò a Digione, dopo Beaumont, alle 11.45, e ripartì prima di Beaumont, alle 13.24 '44; a Lione arrivò dopo Beaumont, alle 16.2 '23; e ripartì dopo Beaumont, alle 16.45; ad Avignone arrivò dopo Beaumont, alle 19.30, pernottò, e ripartì la mattina di lunedì, due ore dopo Beaumont, alle 5.36; e dopo atterro a Mallefonti a 40 km. circa da Avignone per un

guasto al motore, ed aver lottato col vento, arrivò a Nizza dopo Beaumont alle 19.30; pernottò, e ripartì alla mattina, prima di Beaumont, alle 4.55, volando contro il vento e la pioggia, ed arrivò alle 8.25 a Genova, d'onde ripartì alle 10.49; arrivò felicemente a Pisa alle ore 12.35; ripartì la mattina del mercoledì alle 4.54, e cadde senza farsi male a due chilometri da Castagneto, guastando l'aeroplano onde dovette tornare a Pisa.

Frey, sesto aviatore partito, prese il volo da Buc alle 6.54 '41 di domenica mattina 28; arrivò a Digione dopo Beaumont, Garros e Mella alle 19.10; pernottò a Digione e ripartì il lunedì mattina alle 4.55; arrivò a Lione dopo Beaumont e Garros alle 7.47 di lunedì, e ripartì alle 8.45; arrivò ad Avignone lunedì; ripartì martedì alle 5.31; arrivò a Nizza, dopo Beaumont e Garros, alle 8.18 e ripartì alle 2.40; arrivò a Genova, dopo Garros, alle 5.38; ripartì la mattina di mercoledì e atterrò al Trotter di Pisa alle 6.35; poi recatosi all'aerodromo

di San Rossore, è cadde spezzando l'elica e ferendosi leggermente.

Beaumont, il vincitore, partito secondo da Buc, subito dopo Garros, domenica mattina alle ore 6.2 e 9 arrivò primo a Digione domenica matt. alle 11.21 '45; ripartito da Digione alle 13.31 '48; arrivò alle ore 15.28 '48 a Lione; ripartito subito per Avignone alle 16.14, vi arrivò alle 18.40. Partitone il lunedì mattina alle ore 3.56; dopo una lunga *ponne* a Besse passò a Brignolles (nel Varo); e giunse a Nizza (prima tappa) lunedì alle 19.14, e vi sostò fino alla mattina di mercoledì: ripartì alle ore 3.52 (ora francese) e arrivò a Genova alle 6.47; alle 9; arrivò a Pisa, e alle 11.25 all'aerodromo di San Rossore; ripartendone splendidamente alle 13 per Roma, dove atterrò meravigliosamente, con volo *piena*, sull'aerodromo dei Parioli alle 16.6, accolto da immenso popolo con straordinario entusiasmo.

Andrea Beaumont (al secolo alfiere di marina, Conneau) ha scritto così una data nella storia.



L'arrivo di Beaumont a Lione.

Fot. Mourlan

Orta resta l'ultima parte del «raid», Roma-Firenze-Bologna-Torino, totale 630 chilometri, ripartiti così: Roma-Firenze, 250; Firenze-Bologna 80; Bologna-Torino 300.

A tanti mirabili successi aviatori ha risposto purtroppo, dall'Italia, un'altra sciagura — la fine tragica del giovane aviatore romano **Ciro Cirri**, presso Voghera. Quivi da tre giorni si stavano svolgendo gare di aviazione dagli allievi della scuola di Cameri, ad accrescere i festeggiamenti organizzati per l'Ascensione. Altrove anch'egli della scuola di Cameri, l'aviatore **Ciro Cirri** aveva fatto il 26 e 27 belle ascensioni. Il 28, verso le 17,30, egli spiccò il volo inalterato a circa 300 metri, ma precisamente a tale altezza il suo apparecchio perdette la stabilità, non si sa bene per quale causa, e precipitò verso terra, e nel momento di toccarla il motore scoppiò, l'apparecchio prese fuoco, e il povero **Cirri** fu ucciso cadavere, miseramente ustionato e sfaccellato!... **Cirri** non era nato per avere successi. A Genova, spicando il volo dal Lido d'Albaro, era caduto in mare. A Firenze nelle recenti gare al Campo di Marte, non riuscì a mettersi in valore, e fece il giorno 10 una grave caduta, cavandosele, per fortuna, senza gravi conseguenze personali. Coraggioso, audace, calmo, sapeva essere noncurante dei pericoli, anzi amava sfidarli. Un'altra fibra si sarebbe lasciata alla persistente sfortuna che sempre lo perseguitò nella sua breve carriera, egli invece volle cercare di vincerla e seguì a sidiarla... fino alla morte!

Per il Cinquantenario d'una Casa Editrice.

Ancora una volta — e non sarà, forse, l'ultima — non possiamo a meno di riferire le manifestazioni di simpatia alle quali è occasione la ricorrenza del cinquantenario di fondazione della Casa Editrice Fratelli Treves. L'imbarazzo è grande, non piacendo al nostro direttore e editore che si ripetano in queste pagine le sue lodi; ma non è possibile tacere, non foss'altro per non mancare di riguardo e di riconoscenza verso coloro che con lauta spontaneità e cordialità hanno organizzato le feste commemorative. Il silenzio dell'«Illustrazione Italiana», che è, dopo tutto, direm così, il «giornale ufficiale» della Casa, sarebbe così atteso un'ostentazione di incomprensibile modestia. Ci limiteremo per altro alla parte di cronisti.

Riferimento nel numero del 7 maggio la dimostrazione fatta dall'Associazione Tipografica Libreria Italiana e in quello del 14 il banchetto dell'Unione Tipografica. Domenica scorsa, 28 maggio, ebbe luogo la grande e solenne manifestazione organizzata dagli impiegati e dalle varie munitissime della Casa Treves. Ben 348 persone dei vari rami dell'azienda si unirono per organizzare la festa, facendo coincidere l'inaugurazione del vessillo della Società Interna di Mutuo Soccorso (fondata il 4° maggio 1876) con la presentazione al direttore generale della Casa, Emilio Treves, di un bel gruppo artistico in bronzo, squisitamente modellato dallo scultore Prassitele Barzaghi, e simboleggiante la solida concordia fra l'idea ed il lavoro.

Un corteo di rappresentanti con bandiere delle varie società e stabilimenti affini e con musica, mosse domenica mattina verso le 9 dallo stabilimento Treves, in via Palermo 12, al suono di una musica, e la fitta colonna di quasi seicento persone si diresse al Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi, nel cui salone tutto era pronto per la cerimonia. Sul palco, in fondo al Salone, presso posto tutte le bandiere e le rappresentanze; ad un ampio tavolo, ornato di piante e fiori, presso posto Emilio Treves, avendo accanto a sé la signora Virginia Tedeschi, vedova di Giuseppe Treves, il pro-sindaco, on. Greppi, Guido Treves, condirettore di questa «Illustrazione», e la sua signora, Antonietta Pescetti Treves, i consiglieri della Società Anonima Fratelli Treves, signori dott. Luigi Della Torre, avv. Ferruccio Feb, avv. Carlo Campanini, ing. Pio Pontremoli, ing. Saldini, avv. Binda, il cav. Enrico Armetti, direttore della tipografia Treves, Achille Tedeschi, direttore del Sottosì XVI, ed altri ancora. «Prima cerimonia fu l'inaugurazione della bandiera: oratore, per la circostanza, il signor Ettore Riccardo Curti, presentato dal signor Ernesto Capadonia. Dopo appello, il discorso del Corti, disse brevi, belle, sentite parole la signora Antonietta Pescetti Treves, madrina, col padrino e consorte Guido, della bandiera (lavoro pregevolissimo della Ditta Fratelli Bertaroli, di cui trovate uno schizzo in fine di questo articolo); quindi la Società corale Bellini, diretta dal maestro Gelli Coronaro, eseguì perfettamente il bel coro *fino alla bandiera* del maestro Pietro Corio.

Svoltasi con pieno successo questa prima parte del programma, il cav. Enrico Brunetti, direttore della sezione tipografica, lesse le adesioni pervenute alla simpatica festa, poi pronunciò il discorso che qui diamo testualmente:

«Signora, Signori,

«Ma! come in questi giorni sono stato lieto e soddisfatto della carica che copro nello Stabilimento, perché questa mi ha valso dapprima di presiedere la Commissione nominata da tutto il personale della Casa, sia amministrativo che tecnico, per festeggiare il nostro ben amato signor Comm. Emilio Treves in occasione del suo giubileo editoriale; poscia, il gradito e onorevole incarico di parlare in di lei nome in questa lausta circostanza.

«L'intero personale della Casa è lietissimo di contribuire alle onoranze che in questi giorni vengono sì tributate al comm. Treves, perché sente che sono

L'ARRIVO DI BEAUMONT A ROMA.



Beaumont appena sceso dall'atteleplano dopo il suo arrivo a Roma.



La folla acclama Beaumont che si allontana in automobile.

Fot. Molinari.

ben meritate e che gli sono dovute per molti titoli. Esso pensa che oggi non festeggia un beniamino della Fortuna nato in mezzo agli agi e col banchetto della vita già al suo nascere riccamente e luttuamente imbandito; ma bensì festeggia il lavoratore indefesso, tenace, intelligente, oh molto intelligente! che inizia la propria carriera con un'azienda editoriale di modestissime proporzioni, seppur mortaria all'attuale prosperità merita cinquant'anni di cure, di sacrifici, di indomito lavoro, ben convalidato per molti anni dal suo compianto fratello Giuseppe, amministratore sagace e rigido, di larghe vedute, di pratiche iniziative, che seppur imprimevano un impulso vitale del quale risente anche al presente i benefici effetti, e che è tuttora in gran parte il cardine della sua prosperità.

«Oh, come siamo lontani, oggi, e quanto cammino percorso da quando il signor Treves stava nel bugigattolo di via Durini, con legittima compiacenza da lui rammentato nel suo discorso di risposta a quello del Comm. Vallardi la sera del 27 dello scorso aprile alla sede dell'Associazione Tipografica Libreria. E quanto lontani anche dalla modestissima tipografia Hilly da lui rilevata per iniziare la propria carriera di editore-tipografo. Allora, una trentina di operai in tutto, oggi oltre trecento, senza contare quelli che lavorano fuori Casa; allora, due sole piccole macchine da stampa, ora venti grandi macchine celti, oltre una rotativa per giornali illustrati; aggiungasi ciò che allora non c'era: la letteratura, la stereotipia, la galvanostampa, la zincotipia, la fotografia, la fonditura di caratteri, la loroitura meccanica dei giornali di moda, l'officina falegnami, ecc. ecc., sezioni tutte fornite d'attrezzatura e perfezionata macchine, costituivano l'attuale importante Stabilimento che, senza ipocrisi modesta, si può dire uno dei primi d'Italia, e che contribuisce potentemente a emanciparci dalla produzione straniera.

«Alla morte del compianto suo fratello Giuseppe, il signor Emilio Treves, d'accordo colla vedova, formò della loro Casa una Società Anonima, della quale egli fu nominato Direttore Generale, con un Consiglio d'Amministrazione, di cui assunse la presidenza, composto di spiccate personalità assai note in Milano nel campo della finanza, del foro, dell'industria, e del quale fu parte anche una donna, l'estima nostra signora Virginia Treves-Tedeschi, la cui produzione letteraria è assai favorevolmente conosciuta e grandemente ricercata in tutte le famiglie d'Italia. Così il signor Treves concentrò nelle proprie mani la direzione tanto della parte letteraria che di quella amministrativa della vasta azienda. E, tosto s'è rivelato valente amministratore, come già s'era addiventato impareggiabile letterato. Nessuno avrebbe mai supposto in lui la stoffa d'un grande amministratore, quale egli si è addiventato coi fatti. Sotto il suo vigoroso impulso la Casa sembrò rinvigorire e vibrare di nuove forze: lo Stabilimento s'arricchì di nuove macchine e di nuovi utensili, i locali si ampliarono, la maestranza s'accrebbe, la produzione raddoppiò.

«Il personale tutto della Casa sa e vede tutto questo, e sa anche che lo sviluppo e la prosperità del nostro Stabilimento non si può avere che per l'avvenire lode di utile e prosperità propria, poiché col fine suo intuito ben comprende che da un organismo affarato e rachitico mai potrebbe ricavare utile alcuno per sé, e quindi non poteva mancare di partecipare in modo diretto e calorosamente alle feste e agli onori che in questi giorni d'ogni parte si tribuano al suo venerato capo, che così potente slancio ha saputo dare all'azienda da lui creata cinquant'anni fa.

«Come già gli fu augurato in altra recente occasione, così anch'io, chiudendo, dico al nostro amato signor Emilio Treves, ad multos annos, magister. Questo, signor Treves, è l'augurio caldo e sincero



F. Barzaghi modella.

EMILIO TREVES

IMPIEGATI E MASTRANZE DELLA SUA CASA
CELEBRANDO IL CINQUANTENARIO EDITORIALE
NELLA COSTANTE SOLIDALE CONCORDIA
FRA L'IDEA E IL LAVORO
1861-1911

che l'intera personale della Casa le porge in questa solenne circostanza. Nel gruppo in bronzo in nome di noi tutti di gradire il gruppo in bronzo che le presento, espressamente modellato da un giovane ed egregio artista, raffigurante l'idea che guida il Lavoro, omaggio ben dovuto per le sue benemerenze verso di noi, e mi auguro che questo omaggio le dimostri in modo tangibile l'affetto e la venerazione che il personale tutto nutre per lei.

Fra gli applausi degli intervenuti, affollati nel salone e nelle sue adiacenze, fu scoperta l'egregia opera artistica del Barzaghi, di cui trovata di eccellente effetto — accompagnata da artistica pergamena eseguita dai signori Fontana e Pecorini. Poi sorse Emilio Treves a ringraziare con queste parole:

«Cari amici e collaboratori,

«Permettetemi di chiamarvi così. La vostra stima e la vostra affezione, di cui mi date una prova così segnalata, la devo certo a ciò che mi avete sempre veduto darvi l'esempio del lavoro assiduo ed intenso, sapendo apprezzare il lavoro altrui. Molti di voi mi accompagnano da gran tempo lungo la via: cominciando dall'amico Brunetti, che ha parlato a nome vostro, ed è da ben 43 anni al mio fianco, cioè dal 1868 quando io acquistai la tipografia Helfy, dov'egli era apprendista e dove io pubblicavo i primi volantini. Ho qui le note di dieci operai che contano fra i 30 e i 40 anni di servizio nella stessa casa. È lusinghiera questa fedeltà del nostro personale, che si è affermato da una casa che provvede ad un lavoro continuato, e non lascia

partire i lavoratori senza rammarico; del nostro personale che sente anche un certo orgoglio di appartenere ad una casa, che è diventata, lasciati dire, una grande officina di cultura nazionale.

«Poiché non è di me che si tratta: non è il mio cinquantenario, come voi dite graziosamente; ahimè! il mio è passato da un pezzo, non solo per anni di vita, ma anche per anni di lavoro. È il cinquantenario della casa che io ho avuto la compiacenza di fondare modestamente nel 1861, che si è accresciuta man mano, ed a cui ebbi la fortuna di associare nove anni dopo il mio fratello Giuseppe, che pur troppo non è qui a sentir l'eco della buona memoria che ha lasciato. E se dopo la sua dolorosa dipartita ho potuto prendere in mano anche l'amministrazione, con qualche successo, come ha ricordato l'onorevole precipitante, ne riferisco il merito principale al fratello mio che la piantò sopra solide basi; e poi a voi, impiegati, che mi avete guidato con la vostra esperienza e il vostro zelo.

«Ora, come un fiume non aspetta a prendere il suo nome quando sia ingrossato ed abbia intorno a sé numerosi affluenti, ma lo riceve fin da quando non era che un rivolo in cima al monte, così tutte le società umane, nelle industrie come nella storia, datano dal giorno in cui hanno avuto il più modesto ed ignorato dei principi, per quante trasformazioni abbiano poi subito. La storia della Casa Treves comincia dunque dal 1° gennaio 1861, quando pubblicai il primo numero del *Museo di Famiglia*.

«La Società Anonima fu costituita nel 1905, allo scopo appunto di conservare il più lontano possibile la casa editrice, e con essa il suo nome, il suo duplice nome.

«Il Consiglio d'Amministrazione, giovane di sei

anni, ci tiene all'antichità delle origini. E però vuole associarsi a questo cinquantenario artistico, che, di cui l'iniziativa è partita dai colleghi editori, e dal personale amministrativo e tecnico. Il Consiglio vi invita perciò ad una gita sul Lago Maggiore, per domani, con treno speciale, e non senza il banchetto d'obbligo. Volendo alla festa assicurare la riconoscenza, il Consiglio stesso ha pure deciso di deporre una corona di bronzo sulla tomba del mio Giuseppe a ricordare questa data e l'opera sua interrotta così prematuramente. Lo stesso pensiero avrete voi, signori impiegati, portando questa mattina una corona di fiori sulla sua tomba: ve ne ringrazio di cuore, ancora più per le dimostrazioni personali.

«Queste, per altro, mi commuovono, mi turbano, dubitando che io meriti tutti questi omaggi, dovuti alla fortuna di essere giunto ad un'età rispettabile, di aver per il lungo periodo di tempo percorso la stessa via con uguali propositi per le buone lettere e per l'arte, con umanità e rettitudine verso di voi, cari e valenti collaboratori.

«La vostra dimostrazione, che è stata così spontanea e sincera, è certo la più gradita al mio cuore, la più commovente. Voi volete aggiungere con grande generosità e buon gusto un segno tangibile e duraturo offrendomi questo gruppo in bronzo, che sarà il decoro delle mie pareti domestiche. Il concetto ne è nobile e elevato. Siete voi, lavoratori, che venite a proclamare che l'idea guida il Lavoro. Senza dubbio molti di voi sono persuasi che un giorno o l'altro il Lavoro riuscirà ad emanciparsi dal Capitale; ma tutti voi riconoscente che non potrà mai emanciparsi dall'Idea, che lo dirige e lo fonda. E d'altra parte nessuna idea può avere effetto e dar frutto se fruttifica sul terreno del lavoro. Sono due congiunti fra i quali non c'è divorzio possibile e neppure sciopero possibile.

«In segno di fedeltà e di riconoscenza, abbraccio la vostra presidente come ad abbracciarmi tutti».

Cessati gli applausi che salutarono la chiusa di questo discorso, prese la parola l'avv. Ferruccio Foa a nome del Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Fratelli Treves, rivolgendo graziosissime espressioni ed auguri nel presentare ad Emilio Treves un elegante servizio da scrivano in argento. Parlò ultimo il pro-indaco, on. Greppi, rivolgendo ad Emilio Treves ed alla Casa Editrice parole di encomio e di compiacimento a nome della città. Il cav. Brunetti, in fine, a nome del più che centenaria Pio Istituto Tipografico, presentò ad Emilio Treves il diploma di socio d'onore.

Chiusa la riusciossimi cerimonia l'esecuzione del coro Cesare, del maestro Dault-Jaun, benissimo eseguito dalla «Società corale Bellini». Infine fu servito agli invitati un rinfresco.

La sera poi, nel salone del Teatro d'Estate, già Savini, al Sempione, si raccolsero a volontario banchetto 102 partecipanti alla festa del Conservatorio, i quali ebbero anche la gradita sorpresa di una visita amichevole di Emilio Treves.

Il lunedì, 29 maggio, lo Stabilimento e la Libreria Treves in Milano, e le librerie delle succursali a Genova, Torino, Roma, Napoli rimasero chiusi, e tutto il personale della Casa prese parte ad una gita, con treno e battello speciale, da Milano al Lago Maggiore, organizzata dal Consiglio di amministrazione della Casa Treves. Il tempo non volle secondare la piacevole partita, ma la ostinata pioggia non scemò l'allegria dei 336 convenuti, che a Stresa, nel vasto locale delle Terme al Kursaal sedettero a banchetto festoso, sul finire del quale padronero con bella sincerità di espressioni il signor Albino Gal-

valigi, proto dell'Illustrazione ITALIANA, ed il signor Felice Guindani, direttore della Libreria Treves in Galleria Vittorio Emanuele, ai quali Emilio Treves rispose affettuose parole di ringraziamento. Alle 20 tutta la comitiva faceva ritorno a Milano (Stazione Nord) pienamente soddisfatta di una giornata passata nella più simpatica fratellanza di quanti partecipavano in Casa Treves ed attorno ad essa alla concordia fra l'idea ed il lavoro.

Un'Esposizione meravigliosa. — È un'esposizione di magnifici, affascinanti, abbaglianti gioielli — siffrì, rubini, perle, smeraldi riccissimi — tutte pietre di splendida bellezza, montate in platino e in oro da 18 carati, con brillanti di prima scelta. È la Mostra dei rinomati gioiellieri Tacca, della rue de la Paix di Parigi. E ora a Milano il loro rappresentante generale per l'Italia, sig. A. R. d'Altenente, e nell'Hôtel Milano egli presenta in pietre preziose ed in perle superbe una collezione davvero sorprendente.



La pergamena eseguita dai disegnatrici Fontana e Pecorini.



Il corteo col vessillo velato esce dallo stabilimento Fratelli Treves.

UNA RACCOLTA PREZIOSA

Le fotografie che qui vengono riprodotte non danno e non possono dare un'idea ben mescolata, neppure lontanamente approssimativa di quanto esse dovrebbero rappresentare.

Chi legge sarà spesso rimasto in estasi contemplativa di fronte ai grandi finestroni istoriati che formano la bellezza e l'invento delle antiche basiliche. Supponga ora il lettore che tutti quei minuti frammenti di vetro, sapientemente e pazientemente riuniti e legati a piombo, siano in-



PIETRE INCISE E CAMMEI ANTICI.

vece tante gemme multicolori, montate con un fine lavoro d'argento a stile floreale, a rappresentare fiori, farfalle, uccelli, in un'armonia di colori e di forme veramente meravigliosa; e arriverà così a farsi un'idea — ben pallida, però — di ciò che deve essere questa collezione di pietre incise e cammei sotto forma di finestroni e di porte che adornano una camera da letto del noto industriale milanese, Felice Bialeri.

È una camera più unica che rara, una camera che formerebbe senza dubbio una delle maggiori attrattive di qualsiasi più ricco Museo.

Questi due finestroni, a quattro ante ciascuna, e le due porte costituiscono un lavoro di orologeria, la cui idea geniale ed il disegno debbono al fortunato possessore di essi, mentre l'esecuzione è merito di Enrico Baidini argentiere milanese.

Si tratta di una raccolta pregevolissima di circa ben otto mila pietre dure (corniole, emeraldi, topazi, cristalli di rocca, onici, diaspri, ecc., finalmente incise e scolpite, rappresentanti figure simboliche, gruppi mitologici, allegorie: e tutte queste pietre, salvo poche eccezioni, hanno per la loro antichità un gran valore archeologico: ve ne sono infatti di etrusche, di greche, di romane, di bizantine, dell'epoca del Rinascimento.



PIETRE E CAMMEI ANTICI.

mento: di moderno vi sono degli splendidi cristalli di rocca del Beltrami di Cremona.

Molte di queste pietre portano inciso il nome dell'autore greco o romano, o sigle od altri segni di difficile riconoscimento. Si nota, fra le altre, un magnifico emeraldo del peso di ben 62 grammi che porta incise quattro figure mitologiche nonché la firma dell'autore stesso, un greco.

L'argento occorre per la montatura di un così gran numero di pezzi, delle dimensioni più svariate, da quella di una grossa lentichina a quella di un piccolo mandarino, sale a circa centocinquante chilogrammi.

I mobili della camera, signorilmente eleganti e severi, fanno degno accompagnamento alle porte e finestre. Sono in legno nero scolpito: ma

In un angolo della camera si ammira una cassa-forte in acciaio scolpito, opera del Cipriani di Roma, mirabile lavoro che figurò all'Esposizione internazionale di Saint Louis. E qua e là, negli angoli o alle pareti, si vedono sparsi svariati oggetti antichi e fra questi un busto di Maria Antonietta scolpito in un blocco di cristallo di rocca misurante 16 centimetri di altezza.

Ma di tutto questo, per quanto bene eseguite, le fotografie non arrivano a dare immagine adeguata.



PIETRE INCISE E CAMMEI MODERNI.

Quella del collezionare è una ambizione assai comune per chi, avendo niente da fare, sente che la soddisfazione di vivere non può consistere solo nel possedere od accumulare denaro o procurarsi con esso ogni benessere e lusso materiale.

Un tempo il gusto delle raccolte di opere d'arte era quasi esclusivo dei ricchi patrizi. Ma col mutar di tempi, di costumi e di fortune, un tal gusto si è esteso per non dire che è stato ereditato dalla nuova aristocrazia, quella dell'industria. Non è raro di fatti il caso che ricche ed abbondanti collezioni, patrimonio gelosamente trasmesso fra i discendenti di illustri famiglie, vengano oggi cedute o a musei cittadini o a persone a cui il riccone permetto di soddisfare le più costose e spirituali ambizioni. Per cui non può oggi destare troppa impressione il fatto di un industriale il quale, nelle aride occupazioni degli affari, sente il bisogno e trova il tempo di darsi alla raccolta di oggetti che, come le maioliche, le pietre dure, le armi, richiedono denaro non solo, ma anche un certo gusto artistico ed un intuito spaziale; e, non contento di ciò, studia e trova il mezzo di creare colle sue pazienti e faticose collezioni un'opera d'arte così fine e così originale.

a. g.



MOBILI INCROSTATI IN MARMI COLORATI.

di legno si vede ben poco, e quello che appare non è che la cornice di una nuova raccolta, fatta questa di mosaici, di marmi rari e pietre dure di cui i mobili stessi sono artisticamente incrostatati.

LE MIE FIDANZATE

RACCONTO DI
CARLO DADONE

Continuazione a fine. Vedi numero precedente.

VIII.

Ah, quella notte...

Che caldo, che caldo! Spalancai la finestra, e poi lentamente mi ceccai, spensì il lume, mi volai, mi rivoltai, sbuffai, chiusi gli occhi, mi assopii, mi addormentai, e i sognarci più grotteschi e paurosi vennero a travagliarmi, fin che di nuovo mi svegliai di botto, precipitando dai merli di una tremenda torre che toccava le nuvole... Mi parvo di far il tonfo nel letto, e apersi gli occhi sussultando, mi corse un brivido a fior di pelle, e mi sentii le fauci arse da una sete infernale.

Avrecci il lume e guardai sul comodino. Niente! La Gina aveva dimenticato di mettermi la consueta caraffa d'acqua. Allora scesi letto, e mi feci alla brocca posata fra le gambe del lavabo. Destino infame! Anzi l'acqua era vuota! Non potendo resistere agli ardenti stimoli di quell'arsura, infilai i calzoni e le pantofole, per scendere in cucina dove acqua ne avrei trovata a secchie. Spensì il lume, uscii a tontoni nel corridoio. In quel buio non proprio completo percorsi d'un attimo quarto di luna, che nasceva tardi; e mentre stavo per giungere a capo la scala, ecco che urto in un secchiello colmo d'acqua posto proprio accanto all'uscio della camera di mio zio, il qual secchiello, zitti cazzi! già già già, rotola sgargando tutto il suo contenuto con un fracasso enorme in quel gran silenzio; così ch'io ne rimasi intontito, casparato, fermo coi piedi nell'acqua, come in attesa di sentir delle grida. Ma mio zio, che aveva il sonno duro, non si svegliò; e neppure la Gina non diede segno di vita.

Accorsi un fiammifero, o guardai...
Almeno ne fosse rimasta una gocciola nel secchiello? Ma niente! Correva tutta lì, sul pavimento; e pareva ancor palpitarci entrando di sotto l'uscio nella camera di mio zio. Mi misi gettato a terra, a baria. Sbuffai, scesi le scale, entrai in cucina, e finalmente bevvi, bevvi i bevi. Oh, che sollievo, che sapori, che felicità!

Stavo per tornar sopra guardando, adagio, quando m'accorsi che la porticina del giardino era socchiusa. Volsi chiuderla, ma spalancandola per affacciarmi sulla soglia un momento, fui affascinato dall'incontro di quella sublimo notte stellata. Una piccola falce di luna, tersa come un diamante, brillava nell'azzurro cupo. Si sentiva il pulito della pura aria notturna, tra le fronde che attendevano desiose la fredda della rugiada.

Di lontano, a tratti, giungeva l'accorante abbaiar d'un cane, o il muguglio bonario d'un bove. Un uccello corbuzio, trillo, divino, ma lacue subito; e nella magnifica ansia del silenzio vibrò lo strido della civetta.

Che ore saranno state? Forse le due, le tre. La notte era troppo bella; e il topore dell'aria così carezzevole, che m'arresi al suo fascino scondendo in giardino.

Non avevo più sonno, e la mia mente a poco a poco ridiventava lucida e serena. Ero contento. Inspiro a pieni polmoni l'aria sana, e con essa bevevo un mare di rosee speranze.

Oh quanto l'adoravo la mia bionda Alberta! Non mai avevo sentito di amare a tal segno. Questo sì che era il vero, il genuino, il perfetto amore! E avevo la cortezza di essere rimproverato, idolatrato! Ben l'avevo compreso e sentito in quel fervido suo abbraccio, lì, davanti ai suoi buoni genitori!

Qui, mio Dio, m'indispettì un poco. Mi pareva che m'avessero derubato di quel tantino di poesia di cui avrebbe dovuto circondarsi il nostro amore... Ma fu una stizza passeggera. La grande poesia notturna, sotto le stelle d'oro, mi riprese l'anima, e cominciai a camminare sulla ghiaia del viale, con molta cautela e piano piano, per non interrompere neppure col più lieve dei fruscii quella pace divina. Così, lasciato il viale, giunsi fino in fondo al pergolato, presso il chioschetto di viti americane, dove il mio capriccio faceva angolo con quello divisorio delle braccia... E qui stavo per sedermi, quando mi parve di udire un fruscio di passi poco lontano, seguito da una lieve bisbigliar confuso...

Tesi l'orecchio: lo scarpaccio si fece ruidio, cessando poi, e ricominciò il bisbigliar sommessissimo.

«Chi mai sarà?», Pensai, non senza un po' d'inquietudine: «E nel giardino del Taverna...»

Abbandonai lesto le pantofole, e piano piano mi feci al muro, alla breccia aperta, mai protetta dagli arbusti d'una spina, nascondendomi carponi. Ascoltai, palpitando... e non mi prese un accidente! E non caddi fulminato! Ed ebbi la forza, il coraggio, e quasi quasi dissi il ciondino di re: il coraggio, e quasi quasi dissi il ciondino di re, dalla prima all'ultima parola cioè che dicevano, sapete chi?... la signorina Alberta e Serafino Biga!

«No, no, credimi, Serafino!», diceva la fanciulla, che a sua morbida voce che mi andò dritta al cuore come una pugnala... «questo mondo certe indignazioni non hanno mai contato un bul nulla. I tuoi rimproveri non mi merito, perché nemmeno io non ho saputo niente, prima. È vero che immaginavo possibile il fatto, ma non lo prevedevo. Fu come un colpo di fulmine. Il cavaliere venne dai miei a chiedere la mia mano per suo nipote, e immagina tu se gliela potevan negare! Si tratta di parecchia centinaja di migliaia di lire, fra contanti e terre al sole, cazzi!...»

«Ma tu potevi rifiutarli! Dire che già il tuo cuore era impegnato, impegnatissimo!», gemette il Biga che realmente — fosse anche crepapop! — doveva soffrire.

«Perché? Giulio è un bel giovane, (ah stregia!) è ricco, m'adora, ed io, proprio io che anelo al momento di lasciare il nido, di librami a volo, dovrei rifiutarli?»

«Ed è così che tu mi ami! E le tue promesse? E i tuoi giuramenti?»

«Sicuro che ti amo. Ma io ho la testa sulle spalle, intendi? Come ti potrei sposare, eucarmi, spiantato come sei?»

«Ma mio padre non è povero! La bottega gli rende, e...»

«...e se ti sposassi, mi toccherebbe passarvi dentro il resto della mia vita ad affettar salami ed a pensare acchiugh! Grazie tante!»

«Sei cattiva, cattiva! Quando statera, dopo averci seguita nel giardino, protetto dalle siepi, ti vidi abbracciare quel balbo, (qui provai la sensazione del come si possa diventare assassini!) fu proprio un bel caso se non ho commesso una pazzia saltando fuori a far valere i miei diritti!»

«Quali diritti? I diritti degli innamorati non sono mai resistiti, o non esistono mai. Non bisogna dare un tal nome alle pretese. Del resto, ti accorto che avresti fatto malissimo. Potresti forse ottenere il tuo intento di far subito andare a monte il mio progettato matrimonio, ma fra noi due tutto sarebbe stato finito, per sempre!»

«Ma forse che non è la stessa cosa? Se tu ti mariti... Ah, penso che né Olimpia né Elisa tue sorelle potrebbero, col loro innamorati, come tu fai con me!»

«Tinganni! Le mie sorelle mi hanno dato subito ragione, invece. Anch'esse, nel mio caso, farebbero precisamente così. Del resto, ognuno pensa a sé...»

«Ma il nostro caso è molto differente da quello di tue sorelle! Massimo Bracca, vizioso e bigellone, spiantato sul serio, non potrà mai sposare l'Olimpia, si sa; e in quanto all'altro, quello dell'Elisa...»

«Sai stitico! Che nemmeno l'aria lo sappia! Non avrai mai dovuto dirti nulla!»

«Fra di noi! La mia bocca è sempre cucita. Capisco che sarebbe un scandalo enorme se si sapesse che l'Elisa, una ragazza, o come, con quell'eroe d'un sor Giaccardi, antologizzato e padre di cinque figli!»

«Ma vuoi tacere sì o no?»

«Come lo potrei, se mi hai riempito il cuore di fiele? Era per dirti che i cazzi e i consigli delle tue sorelle non li devi tirare in ballo. E per raggiungere che se volessi approfittare della forza che mi dà la conoscenza del segretaccio d'Elisa, potrei tenerli in pugno...»

«Ma saresti un vile!»

«Ed è vero. Però, come puoi credere sul serio che io mi adatti a perderti per sempre? Mai più! Anche non t'esser vile, ti attraversa la via ad ogni costo!»

«Stupido, stupido, tra volte stupido! Io non ti ho mai detto che tu mi debba perdere per sempre. Ti voglio troppo bene. Sarai molto più mio di prima, intendi? Più mio, completamente mio, come io sarò completamente tua. Certo, dovremo essere cauti, usar di mille astuzie; ma ciò che donna vuole Dio lo vuole, ed Elisa e Olimpia saranno le nostre alleate. Hai inteso, diabolone che non sei altro?»

Quel brugno doveva aver inteso fra troppo, perché lo udì miagolare, con voce tremante: «caaaaara, caaaaara, caaaaara...»; ma avevo inteso

Rabarbaro

Composto

Pierandrei

per le malattie del

fegato e vie biliari

e per la

stitichezza cronica

il rimedio sicuro

innocuo e piacevole

Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie.

800 m./a-200 m. al disopra
dei boschi della Fonte

180 Stanze-Appartamenti con Bagno e w.c.

Saloni per Balli e Concerti-Tennis-Skating

Teatro-Club

Caffè

TUGGI

(Antico di Campagna)
2 ore a Roma

GRAND HOTEL

GARAGE con servizio per Roma e la Fonte
G. GIRANI - PROP.

anch'io; e se non proruppi forselemente vendicare facendomi vivo, il motivo fu soltanto quello che già troppe volte, in un recente mio passato, m'ero sentito ridicolo, ed ora non volevo diventarlo completamente, sbazzandone fuori uno scandalo! Ma che rabbia, che furore mi tramandava il foglio, accendendomi il sangue! Tremavo, palpitavo, stringevo i pugni, e non mi potevo muovere, no, perché con quell'agitazione addosso non vi sarei riuscito senza farmi udire! Così dovetti per forza ascoltare una sinfonia di sommessie parole, di piccoli baci, di lunghi sospiri...

Mi sentivo il volto in fiamme! Una vergogna simile non l'avevo mai provata! Finì col turarmi le orecchie, col rambarbarmi più ancora sulla giugola, tentandovi d'obbligarli a pensare ad altro!

Quanto tempo stetti là rannicchiato, in attesa che più nessun rumore mi si facesse udire? I supplizi atroci non hanno misura di tempo. Mi alzai, finalmente, come vinto da uno smarrimento atroce... Eppure... eppure, perché mai, adunque, se scrutaivo bene in fondo al mio cuore, non mi sentivo infelice? Anzi, perché mai quasi ad un tratto mi sentivo ora più leggero... e forse anche lieto?

Probabilmente era questo un modo istintivo di congratularmi con me stesso d'aver saputo salvarmi, auspice la providenziale ispirazione venutami d'uscire nel giardino a godermi... la poesia notturna!

Intanto il cielo cominciava a impallidire leggermente sui colli quasi neri; la piccola falce della luna impallidiva anch'essa, e le stelle parevano aver perduto i sentinelli più nitidi, più risolti, prima di cedere alla luce dell'alba.

Mi assai una gran voglia di uscire dal giardino, di correre per la campagna, come un folle alla conquista dell'alba imminente, del grande prodigio che per la gioia degli esseri si compie nell'eternità; ma mi frenai, sorrisi e me stesso della mia pazzia brama di libertà sconfinata, e rientrai in casa.

Punto e a capo... ma col "fine..."

Salito nella mia camera, avrei voluto pensare con molta calma e con ordine equilibrato ai miei casi, se invece una inevitabile doccia di ricordi, di emozioni e di nuovi propositi non mi fosse piombata addosso.

Soltanto quando si pensa a troppe cose in una volta, si può esser certi di non pensare a nulla. Però l'eccezionale psichica mi sferrava maledettamente i nervi, e nell'attesa che fosse giorno fatto per prendere una risoluzione cominciavo macchinando a menar le gambe su e giù per la camera, sempre non maggior furia, fin che non dovetti arrestarmi trafelato, quando finalmente all'alba seguí l'aurora.

Al risveglio canoro degli innumeri alati che cantavano, trillavano, fischavano, chitichitagliavano l'avvento del nuovo sole, s'aggiunse un argentino acciottolo di stoviglie e di bicchieri, che m'avvertì come già la vecchia Gina fosse alzata,

e scesa sotto, in cucina. E allora vi scesi anch'io, felice di rivedere una creatura umana che sapevo buona, che conoscevo bene, sinora, felicissimo di darle il buon giorno, e con tant'allegria, che la buona vecchina ne sorrisse beata, rispondendomi:

— Grazie, grazie, signorino!... Ho dormito bene. Ma ciò che mi ha poco togliere del pensiero, ma, è che i Taverna, capisce, per il loro pranzo si sian serviti di quei due osti villanosi, come se noi donne non sapessimo neanche allersare un pollostirato, mentre invece...

E lui ragioni! Certo, mille volte ragione! Credi che quel pranzo valesse la forchetta? Nemmeno per sogno! È stata una fierissima delusione per tutti!

— Tu lo dicevo, se lo dicevo! — Tu, cara mia, sei la regina delle cuoche, se ti paragono a quei due guasteri di Gigi e di Pancrassi!

— Ma davvero? Ma davvero? Oh quanto è bene il tuo Giulio, figlio mio! — E per poi non cominciarci a piangere di commozioni, apurandosi la mano sinistra con la sabbia, anziché la tegghia che le era sfuggita nell'acquajo. — E mi vedrà, oggi! Voglio prepararle una certa anguilla bene in cassetta, e cotto arrostito, e s'ignolo di capucci e colla crema di piastelli, da farla restar di stappo! Intanto, vediamo... Ora mi lavo le mani, e le preparo quel cocechia da metter sotto i denti... Ho la credenza ben fornita.

— E s'accontenterò d'un po' di burro fresco e del solito caffè-latte, mentre aspetto lo zio.

— Il cavaliere sarà un po' stanco di ieri e si alzerà tardi... — E mentre apriva la credenza per toglierle l'orciolo del latte, e prima di scendere in cantina a pigliarsi il burro in fresco, mi chiese, senza guardarmi, come per non dare importanza alla cosa.

— Ieri sera ne ho sentito una bellina, dalla Rosetta del Forrenco...

— E cosa hai sentito?

— Oh, ma lo non ci ho creduto, se, così subito! La Rosetta ha insistito, ma io le ho cantato sulla faccia: "Credi che il signor Giulio non m'avrebbe detto, se realmente fosse sposo?"

Non mi ha mai ucciso nulla, quel caro figliuolo?

Ho risposto bene?

— Benone!

— Dunque, non è vero niente?

— Niente! Tutte babbule! Tutti sogni d'imbotturiti che hanno accarezzate troppe bottiglie!

— E sarebbe stato colla signorina Alberta... Uhm, uhm!

— Perché poi, uhm, uhm?

— Perché... Non il fatto che lei s'amogliasse mi sarebbe dispiaciuto, ohibò! Quello è il salto nel buio che fanno tutti, e sia lodato Dio quando riesce bene. Ma che lei mi dovesse sposare proprio quella... quella... Eh, non me lo faccia dire! Io, già, per quello che s'onde ipocrite, non ho mai avuto l'ammirazione, quale, per esempio, mostra di avere quel bonomo d'un cavaliere!

E anche questa volta hai perlatissimamente ragione, cara mia. Non credermi cieco e balordo: conosco anch'io i miei polli!

— Sono contenta! Ma propria contenta! Si vede d'incanto che lei mette giudizio. Ora corro sotto il burro...

Eccola la mia prima colazione, oh santa poesia, con discreto appetito, ma con non troppa tranquillità, pensando a ciò che poco dopo avrei dovuto raccontare a mio zio; al quale, non appena alzato essendo sotto in cucina, dissi in un orecchio, mentre l'abbracciavo che mi pareva di non averlo mai amato tanto:

— Se hai da fare colazione sbrighati. Voglio parlarti molto seriamente, sopra, in camera mia. Eh, perdingolina, si capisce! Abbiamo da combiar tutto!

Gli avrei afferrato il pennello bianco sul mento, per farlo tacer subito; ma lo fissai invece con tale uno sguardo corrucciato, che egli ammutolì, s'arrendendosi inquisito, e aggiungendo:

— Ebbene, andiamo subito sopra.

— Non prendi prima il caffè?

— Sì, magari... Sbrighati lesta, Gina; il caffè!

La vecchia fantesca, furbona e diffidente, che fustava odore di novità, ciondolo il capo, borbottando che se c'eran segreti li doveva conoscere anch'essa, mi preparò subito il caffè che lo zio sorbì d'un fiato.

Un minuto dopo io e lui eravamo sopra, soli soli nella mia camera, seduti l'un di fronte all'altro; dove io, molto tranquillamente in principio, ma infermandomi poi sdegnoso ed esaurito, tutto narrai allo zio, della mia famosa avventura notturna.

Non mai caduta dalle nuvole, credo, fu più terribile!

Egli restò come di sasso, a guardarmi cogli occhiuzzi sgranati dietro gli occhiali d'oro, con la bocca semiparata, col pennello bianco innalato, imbalsamato; restò là senza parola, fulminato da uno stupore, da un'angoscia, quasi direi da uno spavento innarrabile, mentre io gli gridavo il mio finale:

— Hai sentito? Hai inteso? È così, così, come ti ho narrato, nientemeno! Non parli? Non mi dici niente? Se cadevo in quel precipizio, ero bello, embalsamato, per sempre. Se non credessi ora nella divina provvidenza, sarei un infame! Ma non parli?

Finalmente mio zio si rimosse, alzò le mani di scatto spingendosi sulla zuca il berretto verde, tirò due pugni alle sue ginocchia, e urlò:

— È enorme, è mostruoso, è raccapricciante! ciò che mi hai narrato! Da altri non lo crederei assolutamente! È una catastrofe addirittura!

— Per quelle tre streghe, magari! Ma non per me; io sono salvo!

— Tu, tu! Ma cosa fare, adesso, eh? Non sono nemmeno di quelle sconcezze che si possono vendere! Quella Elisa! Sedici anni! Col sor Giacardi, con quell'omaccio padre di famiglia! Altro che mostruoso! È addirittura abominevole! E quel Serafino Biga, ipocrita, sempre illeso, sempre sorridente e diereto, sempre unilistino con tutti? Ma se è così per quella gente che fino a ieri credevo quasi santa... allora... il resto del mondo... — E qui, poveretto, fu preso da un'ira, da un orrore del sincero, che per poco non si schiantò il pennello bianco strazzeandolo furiosamente.

— Ma che! — gli risposi. — Non corriamo alle esagerazioni! Ci corro forse, io, che fui ad un pelo di cadere nel baratro spaventoso? Noi ci siamo imbattuti in un caso sporadico, è vero, l'altro. Guai se il mondo fosse tutto così. Darei le mie dimissioni da uomo e da cristiano!

Tu parli così, ora, perché senti la gioia della salvezza, che ti mette nell'anima un'oncia buona di ottimismo genuino; ma per me è un altro paio di maniche, perdingolina! Come l'abborriamo, ora, questa faccendaccia? Cosa dirò al Taverna? Perché sarebbe assurdo se d'improvviso a far sapere a tutti ciò che hai sentito stancato. Se si trattasse soltanto di quelle tre cagnollette e dei loro gatti, me ne infischerei santissimamente! Ma i Taverna padre e ma-

ROYAL VINOLIA



Lulla anima la cagnazione ed aiuta a mantenere e proteggere alla pelle un aspetto fresco, chiaro, e giovanile come la Cipria Royal Vinolia. Essa è, con tutti gli altri prodotti Vinolia, un trionfo di perfezione.

GLIO

CACAO BENSORP
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.

VIA DELL'EST
GRONINGEN

dre son gente sana, onesta, tutta d'un pezzo. Non voglio farmeli nemici; non voglio prepararmi tutta una sequela di guai... E allora?

Ci ho già pensato. M'appioppo io tutta la responsabilità. Unico rimedio: di questa mattina stessa, io scoppo da Briccolungui... a tua insputa; torno a Torino senza lasciarti detto nessun perché di questa mia fuga, e tu ti adirai ferissimamente, mi maledirai magari, protestarai coi Taverna tutta la tua indignazione, lascerai capire, con mezze parole, eh io debba avere il cuore solennemente impegnato a Torino, che io sia stregato da qualche tua birbona, e il colpo è fatto! Non c'è via di mezzo da scegliere: io ti offro l'unica soluzione possibile!

Quel galantuomo di mio zio si lasciò, con più calma, il pennello bianco, mentre i suoi occhiuzzi si velavano di lacrime, e dopo un istante di meditazione mi rispose:

— Hai ragione. È l'unica e sola via di scampo. Ma dovermi di nuovo separare da te, ora che

oredevo di aver raggiunto finalmente la mia felicità! È triste, è triste! E tutto per opera di quelle birbe! — Si tolse gli occhiali, s'asciugò gli occhi e chinò il capo desolatamente, mentre lui vincendo a stento la mia commozione gli diceva afferrandogli le mani:

— Zio, caro zio, ti giuro che sarò prestissimo di nuovo tutto per te. M'accontenterò di qualche mese soltanto di pandemonio. Il tempo necessario perché la burrasca non solo sia passata, ma anche dimenticata. E allora ripiomberò a Briceolungi... per sempre!

— Sarò gentilissimo, caro mio! Anche con

quella tre birbaccione. Non ci guasteremo con nessuno... ma ci terremo sempre bene al largo, negli affari di cuore!

— Come parli da senno, finalmente! Sai che ti ammiro? Ma sai ancora, più di tutto, cos'è che mi rincroce, che mi fa rabbia? Una rabbia del diavolo?

— Cogn

— Doverla dar vinta a quell'assassino d'un
Pozdnicheff della *Sonata a Kreuzer*!

— Eh, non te l'avevo detto, io? Sia pure quasi per burlarmi un poco di te? Fortunatamente che i veri sonati non saremo noi!

— Ed ora, nipote mio, scappa, scappa! Ti do subito cinquecento lire. — E fidi in camera sua, tornando lesto col denaro. — Eccoli. Altro denaro te lo manderò a Torino. Fortunatamente i tuoi affari si mettono bene. E inteso che nemmeno alla Gina dirai che scappi. La tua fuga dovrà essere vera e tale per tutti. Abbracciami ancora una volta... così... Ah, perdngolina, quanto ti voglio bene, quanto, quanto!

Lo abbracciai senza poter trattenere le lacrime: egli uscì dalla mia camera un po' curvo,

Grand Prix
Parigi 1900
S. Louis 1904

Pianoforti, Armonium
"Schiedmayer"
 già J. & P. Schiedmayer
 Fornitori di 15 case Imperiali e Reali
Stuttgart
 Neckarstr. 12

Catalogo illustrato gratis

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis

Filiali } MILANO - ROMA - TORINO
 } GENOVA - FIRENZE. *

CASA DI NOVITA'
Gellinger & Curiolo
Fornitori della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia
 **Stoffe** **ALTA NOVITA' IN**
Seta, Lana, Cotone
per Signora a misura
elegant
Campionario franco a domicilio per tutto il mondo

PASTIGLIE DUPRÉ
 di L. A.
TOSSE
 per la cura della
 TOSSE
 Sime 1 franchi

LE PASTIGLIE DUPRÉ
MIRACLOSE
TOSSE
 per la cura della
 TOSSE
 Sime 1 franchi

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilule Orientali** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole inammellari.



Così, signore, non credete che basti a frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere svistuppato o rassodato il seno: no sarete presto disillusue.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno orgoglio.

Il successo delle **Pilule Orientali** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto ne è delimitario.

Se voi volete acquistare la bellezza del
petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono
conosciute nel mondo medico e soprattutto l'apocryphe.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 0,70.
A. BATTI, Farmaceutica e Drogheria Moderna, PARIS.

Milano: Farm. del D^r Zambelletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli. 183. C. Vitt. Eman. Napoli: A. Keraol. 14. Siz.

A. Bonaccini, 13, G. Viti, E. Lodi, Rapone, A. Rinaldi, 14, Str.
S. Carlo.

"AU CORSET GRACIEUX,"
SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 526



NUOVO CATALOGO 1911
gratuito su richiesta.

LA FORTUNA, la felicità ed il successo non sono
vane parole poichè voi avrete tutte
ciò ed anche più se scriverete al **Mago MOOBY** S.
83, Faubourg Saint-Denis, Parigi, che vi manderà un pic-
colo libro sulle scienze occulte. Basta una cartolina postale.

FUMATE SEMPRE LE SIGARETTE
CON LA CARTA DOPPIAMENTE DESSICCATA.

COHOBA
di PURO TABACCO

IGIENICA - DELIZIOSA

10^W

G. ALBERTI.
BENEVENTO

STREGA?
È IL MIGLIOR
LIQUORE!

Brodo Maggi in Dadi
 È il vero brodo genuino di famiglia
 Il brodo per un piatto di minestra
 (4 Dadi) centesimi 5
 Esigete la Croce
 Registrata e marchiata
 Sella

CLICHES GALVANI TRICROMIE
UNIONE ZINCOGRAFI
MILANO - VIA SPONTINI 5
TELEG: ZINCOUNION MILANO TELEFONI: 30-036
30-040

MAGNESIA POLLI

CONTRO
DISTURBI GASTRICI
E INTESTINALI
CATARRI INFIAMMAZIONI
STITICHEZZA
ACIDITÀ, ecc.

FARMACIA POLLI
MILANO
AL CARROCCIO

Le Esposizioni del 1911 (Roma-Torino-Firenze)

GRANDE RIVISTA ILLUSTRATA (Edizione Treves)

Esce ogni settimana un fascicolo di 16 pagine in-folio, oltre la coperta, **riccamente illustrato** (sono usciti 11 fascicoli).
Centesimi 50 il fascicolo (Estero, cent. 65). — Associazione a 40 fascicoli, **Lire 20** (Estero (Fr., 26).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

prender la valigetta, per poi ridiacciare chiotto chiotto, e uscire nel giardino, dietro la casa. Un minuto dopo, non visto da nessuno, sgusciavo dalla porticina sugli orti, passavo nei sentieri dei prati sotto la cara libertà del sole, e facendo un largo giro fuor delle strade giungevo alla stazione.

Quattro ore dopo era di nuovo a Torino, nol pandemonio.

Adesso vivo sotto l'incubo terrorizzante che

mi possa capitar fra capo e collo... una quarta fidanzata. Eppure... cos'è questa nostalgia che m'incute malinconicamente il cuore? Perché, perché dopo tutto quel po' po' di botte dalla realtà affusolata al mio sentimentalismo, io ancora mi commuovo e sospiro davanti a un visetto grazioso di fanciulla, risognando la felicità del verace, del genuino, del perfetto amore?

Eh, forse o senza forse lo conosco fin troppo questo perché!

Così, se mai l'uzzolo mi pungesse di cercarmi una quarta fidanzata, magari con un avviso a pagamento provocator di rispoeto al numeri di un biglietto da dieci lire, state bene in guardia, lettrici mie! Ciò che ho narrato di me spero vi avrà detto come in fondo in fondo io altro non sia che un ingenuo sentimentale...

Torino.

CARLO DADONE.

LE PARFUMS IDEAL ROUBIGANT

Engadina St. MORITZ Svizzera

1800 m. sul livello del mare



Celebre stazione balneare e climatica. - Bagni nuovi.
- Aperti da Giugno a Settembre. - Centro sportivo di prim'ordine. - Treni diretti Milano-St. Moritz via ferrovia del Bernina.

Per prospetti rivolgersi al KURVEREIN.

Serle di Valile

eccellente calmante

essente da qualsiasi effetto nocivo secondario

indicatissimo contro le affezioni nervose di ogni natura come: nevralgia, interia, emicrania, insonnia, palpitazione di cuore, ecc.
Raccomandate dai medici specialisti per le malattie delle donne, contro i dolori di capo, della schiena, del basso ventre, come pure contro i disturbi durante la gravidanza e dell'età critica.

Fiaconi originali con 25 perle a L. 2,50 il fiacone.

Trovate nelle principali farmacie.



TINTURA EGIZIANA INSTANTANEA



Preparata dalla premisa Prof. **Antonio Longega** - Venezia, San Sotgiore 4585.
Garantita inalterabile per via di estrazione di piante, di resine, di olii, ecc.
La sola che ridona il primitivo e naturale colore ai capelli e alla barba instantaneamente.
Prezzo della scatola L. 4, piccola L. 2,50. (L'aggiungere cent. 50 per le spese postali).

LOZIONE di QUINTA ESSENZA di CAMOMILLA

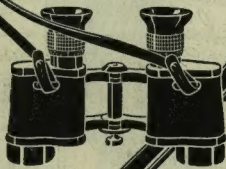
Miracoli per conservare la testa bionda ai capelli. - E medicamentosa innocua, non a una tintura ed ha il solo ufficio di sollecitare gradualmente le capigliature diventando scure. È ottima per i bambini.
ANTIPELLICOLARE per ECCELLENZA.

Lire 0 il fiacone.

BERTINI - Profumiere, VENEZIA
Merceria Orologio n. 210-21
in ROMA presso la Profumeria LUGIANI.

ZEISS

Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato



Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO-SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", si SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DAGLI OTTICI, COME PURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS - MILANO

Piazza del Duomo, 19.
Jena - Berlino - Francoforte s/M. - Amburgo
Londra - Pietroburgo - Parigi - Vienna.



POSATE "CHRISTOFLE" ARGENTERIA

ESIGERE: LA MARCA CHRISTOFLE

FIRENZE, MILANO, NAPOLI, ROMA.
Società Germanica Richard-Christofle.
ALESSANDRIA: Barberis, Cesa, Franzosini & C.
BARI: A. V. Gioielleria.
CATANIA: A. Aliberti 190, Gioielleria, 20, 61, Via
S. Nicolao.
GENOVA: Succursale V. Variglia, Piazza, Gioielleria, Piazze
e Gioielleria, 11-12.

BOLOGNA: E. Coltell, Gioielleria & A. Via Spadina.
PALERMO: Langer & C. Gioielleria, 10-12, Via
Vittorio Emanuele.
PERUGIA: Vittor, Gioielleria, Gioielleria, Corso Vercelli.
TORINO: C. Gioielleria, Gioielleria, 1-3, Via
S. Pietro.
VENEZIA: G. Gioielleria, Gioielleria, Merceria
e Gioielleria, 11-12.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILEUX & C.^a, di Milano.



Il "no" di Bisceglia.
Carlo Marz (alla sinistra): — Per dimostrare che non aveva abbandonato del tutto, che almeno "no", alla spina militare.



La "corrida", rinviata.
Il nuovo spagnolo voleva di prendere il sole per la corsa a cavallo che aveva promesso.



Sopra la ultima disgraziata aviatrice.
Differ: — E' l'arrivo della ghigliottina si riversano all'ultimo momento.



Disprezzati.
Un autore italiano ha guadagnato in Francia centomila lire in tre anni.
In compenso un cavallo francese ha guadagnato in Italia centomila lire in tre mesi.



Fra candidati all'Accademia.
L'Accademia può considerarsi come una dei migliori posti dove contemporaneamente si guadagna che a breve all'Accademia...
— Sono uno!



Gli ospiti della Speranza.
Di circolo in... circolo!

tranquillità e l'elezione di un solo monarchico. La sera del 29 l'Osservatore Romano ha pubblicato l'ordine dei nomi del 21. del Papa contro la separazione della Chiesa dallo stato in Francia.

Il 22 la Camera dei Lord ha approvato in seconda lettura, senza votazione

Il progetto di propria riforma formulato dal Lord Lansdowne, il 25 al Lord è stato presentato il *Parliament Bill* che ne limita il diritto di veto. Il 29 a Londra nei cantieri Vienna e Barrow fu varato il più grande dirigibile (lung. m. 135, altezza 16, con due motori di 100 e 200 cavalli, velocità 45 miglia all'ora) per la marina da guerra. Il 25 all'aeroporto di Hendon (Londra) il venticinquesimo aviatore

Denson, non ancora diplomato, è caduto tentando un volo *plane* ed è rimasto ucciso.

Il 23 a Vienna, è arrivato, proveniente da Abbazia il signor Achrenthal, ed ha ripreso la direzione del ministero per gli affari esteri. Il 26, 300 studenti italiani hanno fatto una rumorosa dimostrazione all'Università, al ministero dell'istruzione ed a quello degli esteri per la mancata istituzione della facoltà italiana.

Il 28 il Reichstag, indagando l'opposizione dei socialisti, ha approvato in seconda lettura — cioè definitivamente — il progetto di costituzione (suffragio universale e uguale e tre voti nel Consiglio Federale) per l'Albania e Lorena, approvato anche dai socialisti. Il 29 a Sanburgo è precipitato il *Viajero* Lecomte da 60 metri, rimanendo ucciso.

Sull'Aerodromo di Anzick, Pietroburgo, il 29 ha ucciso ed è caduto ferendosi gravemente. Il 29 il giornale *Aviatore* di Sverdlovsk, è caduto sulla ferrovia fra Gatchina e Pietroburgo, trascinandosi le gambe e rimanendo ferito al collo. Il 27 a Pietroburgo, indagando la settimana aviatrice, è caduto da 60 metri l'aviatore Smith ripassando da morte al cielo.

Da Sofia, 24, annunciano che la Bulgaria ha diretto una aversa nota all'Impero turco per ottenere l'indennità alla famiglia di un capitano bulgaro, ucciso probabilmente nella frontiera da soldati turchi.

Il 28 l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli è stato lacerato di rivolgersi al governo turco un severo monito della bandiera circalcentramente di truppe turche sul confine montenegrino. L'ambasciatore di Russia a Costantinopoli è stato lacerato di rivolgersi al governo turco un severo monito della bandiera circalcentramente di truppe turche sul confine montenegrino.

Il 28 l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli è stato lacerato di rivolgersi al governo turco un severo monito della bandiera circalcentramente di truppe turche sul confine montenegrino.

Jessie White Mario
Garibaldi
e i suoi tempi
Splendidamente illustrata da E. Matania

Un volume di 852 pagine in-4 grande con 62 con passioni storiche, 56 ritratti, 11 autografi e 8 carte e piante. L. 12 —
Edizione di gran lusso. L. 20 —
Delle medesime edizioni illustrate da E. Matania fu fatta nel 1904 una Nuova Edizione Popolare in-4 di 400 pagine con le stesse incise. 8 —

Vita popolare di Garibaldi.
9 volumi in-16, 7 edizioni. L. 2 —

Garibaldi, la sua vita narrata ai giovani,
da EUGENIO CECCHI (autore delle *Memorie di un garibaldino*. Un vol. col ritratto di Garibaldi. 2 —
Completo. Un volume in-8, illustrato da 32 incisioni e un appendice che riproduce 25 documenti illustrati a Garibaldi nelle città d'Italia e all'estero. 4 —

La Canzone di Garibaldi.
di GABRIELE D'ANNUNZIO, 11° miglione. 1.50

Con Garibaldi alle Porte di Roma.
(Mentana, 1867). Ricordi e note di ANTON GIULIO BARELLI. Edizione in formato-bijou. 4 —

Giuseppe Garibaldi.
Conferenza tenuta in Milano il 25 giugno 1889 da GAETANO NEGRI. Contante 50
Dirigere voglia di Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
L'amante ignoto
di Amalia Guglielminetti
Un volume in-16, in carta a mano, con coperta a colori, di EDUARDO RUBINO. QUATTRO LIRE
Voglia agli edit. Treves, Milano.

Edmondo De Amicis
A completare la collezione Treves degli scritti di Edmondo De Amicis si aggiungono ora (1911) raccolte in un volume le due opere:
SPERANZE e GLORIE. LE TRE CAPITALI.
Nella prima opera sono riuniti i più importanti discorsi d'argomenti commemorativi e sociali, dei quali ecco l'indice:
Per una distribuzione di premi.
Per l'inaugurazione di un circolo universitario.
Per la questione sociale.
Nella seconda opera si trovano i tre meravigliosi scritti su *Le Tre Capitali*:
DUE LIRE. (Torino - Firenze - Roma) **DUE LIRE.**
DIRETTORE COMMISSIONARI E VALERIA AVELL EDITORI PATRISTIA THYRIS, IN MILANO.

GUIDA ai BAGNI
ed alle
ACQUE MINERALI d'ITALIA
del Dottor
PLINIO SCHIVARDI
Premiato con diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'igiene, Napoli 1900
Un volume in-16 di 300 pagine con una Carta a colori della stazione Balnearia d'Italia.
CINQUE LIRE.
Voglia agli edit. Treves, Milano.

Volete la salute??

Bevete
LEERRO-CHINA-BISLERI
tonico ricostituente del sangue.
A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica",
Felice BISLERI & C. - Milano.

contro Diaz, degenerata in disordini e ridotta da 300 soldati che trovavano nel treno rifugio. Il presidente Porfirio Diaz si è dimesso il 28, alle 14.15 assumendo provvisoriamente la presidenza il capitano De la Barra. Porfirio Diaz è partito il 27 da Mexico per Vera Cruz; il suo treno è stato assalito vicino a Tepic, da 700 ribelli, messi in rotta da 300 soldati che trovavano nel treno rifugio.

Il 24 a Montevideo lo sciopero dei tramviari ha dato origine a gravi conflitti con quattro morti e trenta feriti. 20 maggio.